

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Del Gius-Pubblico Cristiano applicato al Moto-Proprio della Consulta di Stato — *Notizie Italiane*, Roma, Ravenna, Bologna, Ferrara, Firenze, Pisa, Ducato di Modena, Genova, Sarzana — Dichiarazione del Popolare — Del Municipio — Progetto di Riforma per le Scienze Mediche — Riforma del Notariato — Per una Colonia nell'Agro Romano — Ritratto del Gran Sultano offerto a Pio IX — *Altre Notizie Esterne*, Spagna, Portogallo, Torino, Lunigiana — *Notizie Interni*, Spagna, Portogallo, Svizzera, Baviera, Inghilterra, — *Articoli*, Turchia a Macchia — La Previdenza, Civiltà vecchia, Istruzione di Canto, Belle Arti, Avviso al Pubblico, Daghe, Al sig. Direttore del Quotidiano — Annunzi.

DEL GIUS-PUBBLICO CRISTIANO

applicato al Moto-proprio della Consulta di Stato

Il gran principio oggi predominante in Europa in fatto di forme governative è tutto diverso da quello ammesso generalmente in antico dai filosofi e dai politici della civiltà pagana. Se voi leggete le opere sia dei grandi scrittori della Grecia, sia di quelli di Roma, o storici, o filosofi non trovate altre forme di governo in fuori delle nominate da Aristotile coi vocaboli di Monarchia, Aristocrazia, Democrazia a cui rispondono come termini di corruzione la Tirannia, l'Oligarchia, l'Anarchia. La Teocrazia si riguardava più presto come una disposizione preparatoria ad una delle tre specie di governo, perchè tutti ammettendo un primordio delle società ammettevano di conseguenza come principio che mitigasse la natia ferocia primitiva de' popoli il timor degli Dei che chiamavano religione.

Ora benchè l'antica sapienza non chiamasse giusta alcuna forma di governo o monarchica o aristocratica o democratica, se non avesse per suo ultimo fine il pubblico bene, la storia c'insegna che poche volte riusciva a durar lungo tempo nei termini della giustizia un governo qualunque, e ben presto degenerava o in dispotismo se monarchico, o in tirannia di pochi se aristocratico, o in anarchia se democratico. Nel numero infatti dei Re, e Monarchi dell'Asia, e degli Imperatori Romani sono a centinaia i despotti, e non abbiamo una decina di Monarchi ottimi e lodati e giusti. Nelle Repubbliche Greche ed Italiane o sono frequenti le tirannie di pochi o perenni le fazioni anarchiche delle moltitudini. Solo nella Romana Repubblica abbiamo esempio unico di lunga e gloriosa durata, ma siccome il ben delle conquiste ridondava tutto in vantaggio della sola Romana Repubblica, e i popoli conquistati venivano per lunga stagione trattati colle leggi di questa (vale a dire col diritto del più forte) prima di essere considerati come Romani e messi a parte dei privilegi goduti dai Cittadini Romani, la stessa Repubblica Romana che considerata in se stessa è stata un miracolo di sapienza politica unico al mondo fin qui, può benissimo essere appellata una Potenza Oligarchica avuto riguardo al dispotismo assoluto e militare che essa esercitava sulle soggiogate provincie; da che essa mirava alla sua sola grandezza e dalla terra e dai mari nel suo seno raccoglieva le spoglie opime del mondo. Era dunque un sentimento d'interesse e di gloria che spingeva il Governo di Roma a moderare le sorti de' popoli, come un sentimento d'interesse e d'ambizione agitava le altre Repubbliche della Grecia o d'Italia e un sentimento brutale di mal intesa grandezza e voluttà divorò le monarchie dell'Asia e di Roma.

Il cristianesimo investì il dovere della giustizia nella politica del Governo, e un Governo non giusto il Cristianesimo lo condanna come empio e tiranno. Abbiamo quindi veduto nei tempi di cristiano fervore inginocchiarsi davanti ai Monaci ai Papi ai Vescovi i Re della terra implorando l'assoluzione delle iniquità commesse per abuso di potere, e più d'una volta gli stessi Regnanti deporre scettro e porpora per vestire in un chiostro il sacco de' penitenti e condurre la vita in lacrime per meritare il perdono dei peccati commessi da re. Una volta ammessa e punita la fallibilità dei regnanti divenne a poco a poco necessario di circondare le Monarchie cristiane di mezzi accorti ad impedire l'abuso del potere.

Si ebbe ricorso alle compilazioni dei Codici, si temperarono coi canoni della Chiesa le crudeltà del dritto civile, ma rimase pur sempre aperta la via agli abusi del dispotismo finchè non si ebbe pensato a dividere il potere. E siccome l'amministrazione della giustizia è la prima e più essenziale parte degli interessi d'ognuno perchè decide della persona e delle proprietà di ciascuno, fu anche la prima a venir separata dal potere Regnante, e venne affidata a Uomini savii e prudenti che una volta investiti dell'autorità giudiziaria dal potere regnante rimasero amministratori indipendenti della giustizia.

L'esperienza però antica e nuova istrui i popoli che la sola divisione del potere giudiziario dal poter regnante non bastava a garantire il pubblico dai soprusi del dispotismo. Perciò con tutte le formalità giudiziarie Tiberio in Roma si appropriava le migliori sostanze dei più ricchi cittadini, e a migliaia a migliaia con-

dannava nel capo i migliori. I Re di Francia con tutto il corpo di giureconsulti e de' giudici riempivano di vittime le prigioni della Bastiglia. I Re di Spagna con tutti i processi voluti da quella severa inquisizione abbruciavano sui roghi i loro odiati nemici. Nelle italiane Repubbliche le fazioni vittoriose per mezzo dei podestà e dei giudici nominati da loro facevan macello dei vinti. Credono alcuni che quando si decidano con processo le cause, trionfi necessariamente la giustizia, e mostran con ciò d'ignorare che tutti i più grandi innocenti che sappiamo dalla storia esser caduti vittime della umana malignità furono tutti condannati dopo legale processo. Ciò prova ad evidenza che il solo poter giudiziario reso indipendente non basta a garantire la buona amministrazione della giustizia. E necessario che anche il potere legislativo sia organizzato in modo che le leggi non possano venir nè create nè applicate a capriccio, e però come disordine intollerabile sarebbe che fossero destinati a giudicare le cause uomini ignari affatto d'ogni legge, così è abuso e disordine che il poter legislativo non emani da un corpo d'intelligenti e di savii.

Di più non è a presumere mai che un Principe anche ottimo possa da solo sè condurre l'azienda delle finanze pubbliche, e la storia antica e nuova ci somministra non pochi esempi di principi buoni i quali comparvero dissipatori e ladri al giudizio del pubblico perchè lasciarono la cosa pubblica nelle mani dei ladri. Per ovviare a tanto disordine si riconobbe necessario separare dal potere Regnante (che è sempre il potere esecutivo perchè incaricato di mandare ad esecuzione le leggi e le costituzioni dello Stato) il potere amministrativo rendendo responsabili di qualunque rendita dello Stato gli amministratori della medesima che sono i Ministri. In ciò lo stesso Napoleone che non era certo un Re costituzionale ma assoluto, fu inesorabile e seppe ordinare in modo le finanze che diveniva quasi impossibile a qualsivoglia ministro di prevaricare, e siccome il danaro è sangue nervo di qualunque sorta di governo difficilmente si troverà nelle storie un governo che in fatto di pubblica amministrazione possa non dirci preferirsi ma nemmeno mettersi al paro di quello di Napoleone.

Nascono però assai rari al mondo le teste di tanta capacità come la sua e però conviene ricorrere alle istituzioni che ordinando le cose indipendentemente dagli uomini assicurino il pubblico da ogni pericolo di cadere in mano ai ladri. Queste istituzioni sono oggi comunemente conosciute, e consistono nel separare il potere amministrativo come il giudiziale e il legislativo dal potere esecutivo e renderlo responsabile. La responsabilità si ottiene per mezzo della pubblicità.

Ora nel Moto-proprio del 14 Ottobre noi ammiriamo poste le fondamenta di questo Gius-pubblico cristiano che sembra sia prossimo a divenire il gius pubblico della colta Europa. Nella organizzazione della Consulta di Stato al titolo 3. aveto la separazione di diversi poteri governativi nelle 4 sezioni.

1. Sezione legale e legislativa.
2. Sezione di finanza.
3. Sezione di amministrazione interna commercio industria e agricoltura.
4. Sezione militare, lavori pubblici, carceri case di correzione e di condanna.

Al titolo quarto nelle attribuzioni assegnate alla Consulta avete la pubblicità di tutti e singoli gli atti dei poteri governativi perchè alla Consulta di Stato appartiene discutere gli affari di generale interesse dello Stato o di speciale interesse di una o più provincie: alla Consulta di Stato appartiene la compilazione o riforma o modificazione ed esame dei regolamenti amministrativi: alla Consulta di Stato la estinzione o creazione di debiti, la imposizione o diminuzione di gabelle, l'alienazione dei beni dello Stato: alla Consulta di Stato la concessione degli appalti: alla consulta di Stato le tariffe doganali e i trattati di commercio; alla Consulta di Stato l'esame dei conti preventivi e consuntivi di tutte e singole le amministrazioni dello Stato col dritto di procacciare sentenze sindacarie: alla Consulta di Stato la revisione e la riforma delle attuali organizzazioni dei Comuni. Art. 23.

E sopra tutti questi affari la Consulta di Stato dovrà deliberare in adunanza generale previo rapporto della Sezione a cui spettano di diritto secondo la divisione delle 4. Sezioni.

E chi non vede in simili costituzioni stabilita la responsabilità de' Ministri? Si poteva più chiaramente applicare al governo Pontificio il gius-pubblico cristiano quale oggi è inteso e generalmente desiderato dai popoli della colta Europa?

Ora ai Signori della Consulta di Stato tocca il compir l'opera sì maravigliosamente concepita da Pio IX facendo un Regolamento che risponda al voto generale di tutti i secondo vien loro prescritto al Titolo ottavo. Secondo noi legge principale dovrebbe essere la pubblicità delle Adunanze generali, perchè senza di questa pubblicità svanisce il meglio di questa nobilissima costituzione apostolica.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Giovedì S. Santità partì da Roma alle 6 antimeridiane e si recò a Porto d'Anzio: visitò le grandiose rovine del porto Neroniano esprimendo il desiderio di poterlo ripristinare. Andò in barca sino a Nettuno, ed al suo ritorno alle Frattocchie (presso l'antica Boville) fu incontrato dallo Guardiciviche di Albano, di Castel Gandolfo, Marino e di altri paesi circonvicini che assieme a moltissima gente si erano portate in quel punto di passaggio per festeggiarlo. Rientrò alla Capitale dopo le sette della sera.

— Mercoledì circa le 4 giunse in Roma il fratello del re Napoli S. A. R. il Conte di Siracusa.

— Si è aperta in Roma una sottoscrizione per offrire al Sig. Marchese di Villamarina già ministro una medaglia in testimonio della riconoscenza che i Piemontesi gli hanno per essersi fatto nei consigli del Re l'organo delle idee di progresso, ed il promotore delle riforme che sono da loro altamente desiderate.

— S. E. il Principe Corsini per un generoso provvedimento ha regalato al Quartiere di Trastevere, di cui esso è Tenente-Colonnello, quindici cappotti, affinché le fazioni e le pattuglie possano ripararsi dal freddo e dall'acqua. Questo bell'esempio sarà di sprone a nostri signori d'imitarlo.

— I due battaglioni quarto e quinto avevano concertato portarsi giovedì fuori di una porta a fare una passeggiata militare. Conosciuto dagli altri battaglioni questo loro desiderio vollero unirsi coi medesimi e fu deciso di recarsi al luogo denominato la Caffarella fuori porta S. Sebastiano, luogo che ricorda fatti celebri della nostra storia e dove gli Archeologi trovano ancora il bosco e lo specchio sacro alla ninfa Egeria e le ruine del così detto Circo di Caracalla. I civici in numero circa tremila in ordine militare partirono la mattina di giovedì, e giunti colà in una spaziosa pianura vicino al Circo eseguirono varie evoluzioni militari che riuscirono meravigliose se si considera il breve spazio di tempo da che fu cominciata l'istruzione tanto dei militi quanto dei loro comandanti. Immensa folla di popolo si recò in quel luogo sicchè si vedevano quelle campagne piene di pedoni e di vetture che restarono sino alla partenza della Civica. A mezzo giorno fatti i fasci d'arme i civici divisi per compagnie si assidero militarmente a mensa. Fu questo un banchetto d'amici e di fratelli riuniti in un sentimento comune di ordine e ne quali la gioia che traboccava dal cuore non fece mai dimenticare la militare disciplina — Assistero alle evoluzioni e al banchetto oltre i comandanti superiori molti distinti personaggi. La sera rientrò la Civica per la porta S. Giovanni in mezzo a una folla immensa che la salutava con clamorosi evviva nel suo passaggio.

— Sua Santità Papa Pio IX ha avuta la degnazione di donare in varie volte alla Pontificia Congregazione ed Accademia di S. Cecilia parecchie opere di musica che le sono state rassegnate.

Queste opere sono:

1. *Stabat Mater* a 4 voci e orchestra del Sig. F. W. Karbowiski.
2. Messa a 3 voci con accompagnamento di organo, del Sig. Isidoro Consul.
3. Messa a 4 voci e orchestra del Sig. Giuseppe Ghèbart.
4. Mottetto a 8 voci e orchestra del Sig. Massimiliano Quilici.

— La Santità di N. S. Papa Pio IX con Breve del 24 dello scorso settembre si è degnata conferire l'ordine di S. Gregorio Magno al Sig. Cav. Alessandro Zeloni.

(Not. del Giorno)

RAVENNA — Qui si organizza provvisoriamente la civica campestre. Per armarla vengono ritirati i fucili dalle diverse scuole di manovre, che saranno distribuiti nelle Campagne.

— Ieri l'altro è partito alla volta di Roma il sig. Giuseppe Pasolini deputato della Provincia di Ravenna accompagnato dal voto di tutti i suoi concittadini.

(Romagnolo)

BOLOGNA Siamo autorizzati ad annunziare che per quanto la Santità di Nostro Signore fosse persuasa della maniera veramente cortese ed unanime con che sarebbe stata accolta dai Bolognesi la egregia Deputazione incaricata di offrir loro in nome della Dominante, il Busto in marmo Rappresentante l'augusta immagine della Santità Sua, nonostante è rimasta superata la Sovrana aspettazione in leggendo tutto ciò che si è fatto in Bologna, e specialmente nella circostanza della consegna del Busto all'incito nostro Municipio.

Sua Beatitudine penetrata dalle dimostrazioni di concordia rese in tale circostanza dai Bolognesi ai Deputati Romani, si è degnata manifestar loro la Sovrana Sua soddisfazione facendo ogni elogio all'Emo e Rmo nostro signor Cardinale Legato, che seppe così bene disporre le cose da ottenere nelle diverse pubbliche feste la maggiore dignità e quella moderazione, che merito ai nostri concittadini la più grande lode dell'ottimo Sovrano, il quale l'ebbe per ampia prova della loro affezione al Pontificio Governo, e del loro ossequio alla Sacra Persona della Santità Sua.

L'Emo. Segretario di Stato nel porgere in questa occasione all'Emo. Legato le sue congratulazioni per le tante conferme di rispetto e di attaccamento che riceve dai Bolognesi, lo prega di far partecipi dei suoi espressi graziosi sentimenti di Sua Beatitudine l'ottimo Signor Marchese Senatore e l'intera egregia Magistratura di Bologna.

In questa avventurosa opportunità non dobbiamo poi tacere come la marmorosa monumentale immagine donata ai Bolognesi, nei quindici trascorsi di, in che nella grand' Aula della Pontificia Accademia di Belle Arti rimase esposta, fosse costante oggetto di ammirazione e di ossequio a numerosissimo concorso.

La nostra Guardia Civica vi prestò giornalmente un servizio d'onore: nè mancarono gli omaggi di fiori e corone per parte di eletti cittadini, di corporazioni, ed ezianando di esteri cui convenuti.

(Gazz. priv. di Bologna)

FERRARA — Le truppe austriache, che qui signoreggiano, escono tre volte in ogni settimana da porta S. Paolo, e con la fanteria, cavalleria ed artiglieria si conducono nei vasti prati della Sammartina ad esercitarsi nel maneggio delle armi.

— Pare che gli Austriaci non si dispongano a sgombrare Ferrara. È venuto un ordine a Venezia dal Consiglio Aulico, perchè siano fatti lavori per rendere abitabili nell'inverno gli edifici ferraresi che servono di caserme, e perchè vi siano mandate cento stufe di

ferro. L'ordine è sì premuroso e preciso, che designa individualmente un alto impiegato austriaco in Venezia per eseguire immediatamente questi lavori.

(Dalla Patria)

FIRENZE. Ieri il giorno la brutalità di alcuni antichi birri del commissariato di Santo Spirito, turbò la città. Un certo Paolini, odiato dal popolo per le note durezza, arrestò un misero cieco che dimandava la carità, e con mali modi e spiate e percosse lo cacciò, aiutato da altri compagni, nel guardiolo del commissariato.

Il cieco gridava, alcuni del popolo accorsero, disapprovarono i mali trattamenti, domandarono la liberazione del cieco. Fu loro negata con insultante alterigia: allora scoppiò un fremito d'indignazione. La moltitudine cresceva; ai gridi - fuori il cieco - succedettero biasimevoli fatti. Il cieco fu liberato, e la moltitudine voleva il Paolini nelle mani. Il commissariato tentò invano di acquietarla: e posto in una carrozza scoperta il Paolini, lo mandò alle carceri. La folla lo accompagnava e lo rispettava. Ma intanto il rumore del fatto era corso: e allora turme di popolo accorse da altre parti, ed alla vista del Paolini eccitate anche esse da antica avversione contro di lui, gli si scagliarono contro e lo maltrattarono.

L'odio e l'ira contro di lui risvegliò più che mai il generale abborrimento contro i vecchi birri: strumenti e rappresentanti ancora superstiti d'una Polizia d'altri tempi e inconciliabile co' nostri. Alcuni guardioli furono invasi, la masserie e le carte bruciate. Uno stuolo di gente corso allo stabile dietro il Bargello, credendo di trovar là i birri rinchiusi; ed entrata nelle stanze ov'erano i carcerati per debito, impetiosita allo loro preghiera, li liberò.

Tutte queste cose accadevano in diversi punti della città, e così istantaneamente, che non vi fu tempo di raccogliere subito un corpo di guardia civica per impedirlo. Ma al primo avviso ch'ebbero le Autorità furono tutte in moto: corpi di Guardia Civica corsero a tutti i guardioli, e ne presero possesso salutati dal popolo. I Carabinieri furono anch'essi ben accolti. Il Direttore generale della Polizia, sig. Consiglier Pozzella parlò al popolo con degne parole, e fu acclamato e obbedito. Lo sdegno del popolo era solamente rivolto contro ai birri; e rispettava e salutava con evviva, la Linea, i Carabinieri, la Guardia Civica, e le Autorità. E l'indignazione medesima contro i birri, cadette all'aspetto della forza rispettata della Guardia Civica, la quale, oltre aver occupato i guardioli de' Quartieri, circondò in gran numero le carceri; e pattugliò per tutta la città.

Non v'è persona che non biasimi le violenze, alle quali la moltitudine accesa si abbandonò: e quei popolani medesimi che v'ebbero parte siamo certi che ora ad animo riposato le condannano essi stessi; perchè qualunque atto indegno avesse commesso il Paolini, e quanto giusta avversione potessero meritare i bassi e corrotti agenti della vecchia Polizia, i delitti devono essere puniti, e le persone indegne devono essere scacciate dalla pubblica Autorità, che giudica senza passione, non dai privati raccolti insieme e accesi di sdegno.

Ma unanime è il voto di tutti i buoni, che alla fine tutto questo residuo di vecchia Polizia scomparsa: e una nuova Polizia degna della civiltà, e della Riforma Toscana sia guarentigia d'ordine non occasione di trambusto.

(Dalla Patria)

— La giornata d'ieri ha provato che il regno della Polizia vecchia è finito, e che il regno della Guardia Civica è subito salito al colmo. In un'ora alcuni dei più umili popoli invasero gli antichi arioni de' birri, cioè le stazioni di bassa polizia, sventatamente non ancora consegnate ai carabinieri. In un'altra ora tutta la città era in mano della Guardia Civica. Senza che si battesse la generale, senza invito particolare; ogni Civico corso dalle scuole d'esercizio, corse dalle case. Chi aveva un fucile, lo prese, e corse sul luogo del pericolo. In un'altra ora tutto era sicurezza e tornava la quiete. La notte è stata come le altre serena e tranquilla. Stamani Firenze parlò del breve moto d'ieri sera come d'uno di que' risentimenti che in tutti i tempi il basso popolo ha sfogato contro degli odiati ministri della vecchia Polizia. Ma ne parla come dell'ultima, perchè già era deciso dal Governo che non vi dovesse essere più resto di birri. La Polizia nuova sarà tutta cittadina: e l'ordine sarà principalmente affidato alla Guardia Civica. Essa ristabilendolo, ha già acquistato il diritto ad esser primo custode di questo tesoro.

S. E. il Ministro dell'Interno ha diretto al General Comandante la Guardia Civica di Firenze la lettera seguente:

Sig. Generale Comandante la Guardia Civica di Firenze.

Mentre ieri sera il paterno cuore del Nostro Sovrano e Signore era turbato dal doloroso pensiero che la sua cara Firenze, dove disordine e tumulto sono stati sin qui nomi ignoti, ne offrì finalmente un tristissimo esempio per subito e violento commoversi d'una parte del popolo, forse sedotto da pravi consigli, i quali ad un senso di pietà (strana cosa!) fecero succedere l'ira e il furore: udiva con vera compiacenza come la Guardia Civica non ancora ordinata compiutamente ed anzi appena iniziata nella militar disciplina, avesse con zelo ammirabile e con fermezza esemplare ben meritato della Patria, reprimendo col suo contegno e colla sua forza morale il trambusto che un deplorabile caso aveva cagionato. - Onore alla Guardia Civica!

Per un così bel saggio del valore intrinseco di questa nuova Istituzione, per la prova stupenda dell'efficacia dell'armi cittadine, e nella ferma certezza che non mai sarebbero per mancare alla fiducia che le concedeva a sostegno dell'ordine e della tranquillità, volle S. A. I. e R. il Granduca affidarmi l'ambito incarico di attestare la sua sovrana soddisfazione a Lei, sig. Generale, affinché ne assicurassi i componenti tutti la Guardia Civica Fiorentina, la quale dette sì bella garanzia di sè stessa. - Viva Leopoldo Secondo!

Nell'adempire ad un così preciso e caro dovere, mi è dolce far voti perchè un'Istituzione, la quale nata appena già grandeggia e morita l'amore del Principe e la pubblica riconoscenza, possa al più presto dirsi compiuta, e durar poi sempre nella bella via che ha segnato coi primi passi della sua carriera.

Ho l'onore di protestarmi veracemente Dall'Imp. e R. Segretario di Stato li 26 Ottobre 1847.

Devotiss. Servitore COSIMO RIDOLFI

Ill. Sig. Generale Caimi, Comandante la Guardia Civica Fiorentina.

— È soppresso con Motuproprio Sovrano del 22 il Comando superiore militare delle Truppe e Piazze Lucchesi. Questo passano sotto il General Comando Superiore del Granducato; il Colonnello Agostino Passerini, che ora Comandante interino di quelle truppe e piazze, è posto in disponibilità.

(Dalla Patria)

Lord Minto trovò fin dal 23 in Firenze.

— Jeri 24 ritornò da Lucca S. E. il Marchese Rinnucini, essendo cessato l'alto ufficio di Commissario

straordinario da lui in questi giorni onorevolmente esercitato.

— Il di 19 fu aperta una sottoscrizione volontaria per la costruzione di un Canone completo che gli architetti, ingegneri e graduati in scienze si propongono donare alla Guardia Civica Toscana, e dandogli il nome di *Michelangelo*. Sarebbe cosa ridicola, non che superflua il dare elogio alle virtù insigni unite a tanto nome; però non inutili cosarà il rammentare che se Michelangelo fu pittore scultore architetto e poeta non mancò di essere ancor ingegnere, ed ingegnere militare. Basti il dire che Vauban il celebre ingegnere francese passando a Firenze, scorse tanta maestria nelle fortificazioni di S. Miniato che ne fece levare la pianta e modelli per suo studio speciale.

Ciò posto si esortano gli architetti, ingegneri e graduati in scienze a prender parte nella offerta, che segnerà un'epoca nella coltura delle arti liberali.

(Giornale Militare)

— 23. Ottobre. In questi oggi è stato esposto al pubblico della nostra città sul quadrivio della Porta Vecchia presso al Caffè della Guardia Nazionale, il cannone da Campagna Forruccio di quattro libbre di calibro, del peso di libbre 700.

— Il Sig. Guido Giuntini desideroso di concorrere all'armamento sollecito della Guardia Civica ha offerto al N. di 100 fucili a condizione che siano a fulminante.

(Patria)

— La serata d'ieri ha avuto stamani uno strascico. In più parti della città varie turbe andavano in traccia di persone credute aderenti agli antichi birri. Alcune sono state arrestate, ma non manomesse. Era anzi una cosa degna di gran considerazione il vedere in questi eccessi riprovalissimi non solo l'assenza di ogni idea politica, ma l'assenza ancora di ogni ferocia. Tutti gli atti erano di dispregio, e non di offesa. La Guardia Civica ha continuato la sua opera zelante e benedica: togliendo gli arrestati alle turbe, ed impedendo che questi deliri si rinnovassero. Noi non abbiamo chiamato a caso deliri gli eccessi di quegli sciagurati. Ognuno che conosce bene la plebe di Firenze, così mansueta e dremo ancor cortese, non può attribuire che a spirito di vertigine quest'impeto cieco che ne ha fatta all'improvviso indocile e prepotente una parte sola, e non una gran parte. Nessuno gran bisogno la spinge, nessuna passione l'arde, nessun timore l'agita. Che cosa dunque la mosse? Uno di quegli impeti popolari di cui abusano subito i tristi che solliano in tutte le faville per fare scoppio gli incendi. Se quell'impeto ha un infuato successo, produce un'ebbrezza che non può essere vinta se non dalla prontezza e fermezza dell'autorità, e di tutti i buoni. Quelle devono reprimere, questi riprendere. Ma riprendere e reprimere a viso aperto, energicamente. Noi non mancheremo a questo dovere. Noi diremo a queste turbe irruite, - Rientrate tosto in voi stesse o sarete la vergogna e la rovina della città che tanto amate. Noi diremo ai pochi tristi che abusano di quei miseri - La vostra impresa non può riuscire. Voi siete pochi e debolissimi. Voi non aiuterete lo straniero che vi paga: voi non soddisferete la vostra rea ambizione che spacciate per progresso, ed è delitto.

(Dalla Patria)

— In questa notte è giunto da Bologna il sig. Marco Minghetti uno de' più distinti pubblicisti del *Felsineo*, e Deputato di quella città a far parte della Consulta di Stato in Roma.

PISA Un bello esempio di quella unione (tanto rara e pur tanto necessaria fra i cittadini e soldati) ha dato questa mattina 23 Ottobre il popolo di Pisa. Una compagnia di Fuciliari partiva stamani per Livorno comandata dal capitano Rizoli. Innanzi la partenza il popolo ha voluto offrire ai soldati una refezione, e gli ha accompagnati acclamando fino alla Stazione della Strada ferrata, Due plutoni in armi della Guardia Civica sono arrivati in quel momento per salutarli e loro fratelli e le parole d'addio sono state Viva l'Indipendenza Italiana - Viva Pio IX - Viva Leopoldo II.

(Italia)

— Ducato di Modena 18 Ottobre. L'Arciduca Massimiliano qui dirige tutto nell'assenza del Duca. Il movimento dei corrieri è continuo, e regna una grande inquietezza nella corte e nei cortigiani.

(Patria)

GENOVA In questa Città moltissimo Signore distinto per nascita e per cuore fecero celebrare nella Chiesa della SSma Annunziata che all'uopo fu adobbata a festa con i colori pontifici, una messa cantata; dopo la quale fu detto il *Tedeum* in ringraziamento al Signore che si visibilmente tutela la salute di Pio IX. Nel giorno stesso per opera delle medesime fu aperta una sottoscrizione per acquistare dei Cannoni e regalarli a Pio IX: e in poche ore le offerte giunsero a far la somma sufficiente per comperarne quattro. L'attività di quelle generose e vere nipoti dei Doria e dei Colombo è tale da proporsi ad esempio a tutte le donne d'Italia. Iddio le benedica le mille volte, e si abbiano la riconoscenza e la stima di ogni anima che sente il santo amor della patria!

(Lettera)

SARZANA — Ieri passò di qui l'ex-principe ereditario di Lucca diretto alla volta di Torino. Per sottrarsi agli insulti del popolo male intenzionato contro di lui, gli convenne ricorrere alla polizia, la quale gli dette alcuni carabinieri di scorta. Ma in prossimità di Lerici (piccolo paese sul golfo della Spezia), ove la strada corre tra una stretta gola di colli, venne circondato da oltre duecento paesani, che ad onta delle rimonstranze dei Carabinieri, fermarono il legno e

Giunto a Genova fece sue lagnanze ma gli fu risposto, che in altra circostanza prevenisse in tempo, e sarebbe stato fornito di maggiore scorta.

Il Duca Carlo Lodovico passò pure da Sarzana e pare voglia stabilirsi in Genova.

(Dall'Alba)

DICHIARAZIONE

I Soci Compilatori del POPOLARE dichiarano esser fuori di ogni responsabilità nella comparsa del supplemento di Giovedì 28 corrente allo stesso giornale, per non essere stato pubblicato da alcuno di essi, nè da alcuno di essi sottoscritto.

Perciò intera la rimandano a chiunque nel pubblicarlo ha profittato della buona fede del direttore, della lontananza di un socio, e della insaputa dell'altro.

EMILIO MALVOLTI
LUIGI INNAMORATI
GIUSEPPE SABBATINI.

Al fustoso ed intollerabile abuso del non frequentarsi dai consiglieri le sessioni se non quando lor meglio aggrada bisogna portar pronto, potente, e riciso rimedio. E più delle multe mi sembra adattato quanto da me si propone. Chi per le suddette mancanze cessò di essere Consigliere, non possa essere rieletto, se non dopo due bienni e nella Sala dell'Adunanza si tenga sempre esposto il registro dei diligenti e negligenzi per giusta lode dei primi e meritata vergogna dei secondi. Propongo pertanto il seguente articolo:

5. La nomina del primo consiglio spetta al Sovrano. Questa nomina si farà sopra un elenco di persone eleggibili da compilarsi dalla Magistratura che lo rassegnarà al Preside. Sarà lecito ad ogni cittadino di osservare nel Municipio il nominato Elenco e farvi quelle osservazioni che crederà. I Legati e Delegati faranno speciale attenzione affinché nella formazione dell'elenco si siegano esattamente le norme della eleggibilità; e si abbia riguardo alla idoneità dei nominati.

6. Nella ricorrenza delle rinnovazioni del terzo del Consiglio (e questo terzo sortirà in egual modo da ogni classe insieme alla Magistratura) il capo del Municipio formerà un'altra nota di persone eleggibili e idonee, divisa in tre classi. Tutti i nomi compresi nell'elenco saranno assoggettati al segreto scrutinio.

7. Chi si rifiutò senza giusto motivo da riconoscersi dal Magistrato e dal Superiore, di sobbarcarsi ad un ufficio Municipale cessi ipso facto di essere Consigliere, cessi egualmente ipso facto chi nel corso di un biennio non intervenne senza giusto motivo, da riconoscersi come sopra, ad un terzo delle pubbliche adunanze.

Ogni consigliere sia tenuto ogni volta che non intervenga di esporre in iscritto i motivi; e se ciò non fa, s'intenderà che abbia mancato per negligenza.

8. Quelli tra gli anziani che nel corso di un anno mancarono senza giusta causa, come all'antecedente Articolo di frequentare le adunanze del Comune, s'intenderanno decaduti dal loro ufficio.

§ V.

Degli Atti del Consiglio

Più il Capo del Municipio tacere al Governatore: il da trattarsi nel Consiglio. Ogni Consigliere ed ogni cittadino dovrebbero aver diritto di far proposte in Consiglio. Si affiggano al pubblico gli oggetti da trattarsi. Il Capo del Municipio presiede il Consiglio.

La libera discussione per parte del Consiglio sopra qualunque materia riguardante oggetti Municipali è cosa tanto inerente alla istituzione del medesimo, che sembrerebbe non doversi mettere in consulta. E come senza di essa potrebbe il Consiglio formarsi il sentimento della sua dignità: sentimento così necessario per rammentare il sentimento amore municipale? E pure questa libertà gli è disdetta dalle leggi attuali: dovendosi dal Municipio (articolo 40 del tit. II Editto 5 luglio 1831) manifestare alla immediata autorità governativa ogni proposta da farsi al Consiglio. È vero che la legge prescrive, doversi solo manifestare l'oggetto e non altro: ma nel fatto questa legge rimane vizziata: giacché la nota degli oggetti si spedisce dal governatore al Ministero provinciale: e ciò che non piace a questo si cassa dalla nota. Deplorabile abuso pur troppo vivo e presente; e il cui funesto effetto è quello d'indispettere i consiglieri, e renderli avversi alla trattazione di ogni faccenda del Comune. Questa dipendenza poi della Podestà municipale dal governatore non solo è inutile, ma bene anche dannosa; del che si tratterà in appresso.

Nè soltanto il Gonfaloniere o Priore dovrebbe aver diritto di presentar le proposte al Consiglio; ma sì ogni Consigliere anzi ogni Cittadino: nè dovrebbe esser lecito di ritardare soverchiamente la loro presentazione all'adunanza: ma prescrivere l'obbligo di portarle a pubblica discussione in tempo determinato: che potrebbe limitarsi ad un mese (tranne il caso di urgenza): spesso succedendo, che una proposizione, la quale non piace al Capo del Municipio, o mai non si presenta o a tempo lunghissimo.

Nè alcuno opponga, che con questa disposizione si dà campo ad ogni privata persona d'intrammettersi nelle cose del Municipio e che i Consigli sarebbero oppressi dal numero delle proposte da discutersi. Ogni cittadino paga la sua quota di tributo al Comune: e se ogni cittadino non può essere Consigliere, niuno può negargli la facoltà di proporre oggetti che riguardano la buona Amministrazione del suo Comune. Ciò chiamasi dai pubblicisti diritto di petizione consagrato, non solo dai Governi costituzionali, ma posto in vigore ed esistente in fatto in ogni ben regolata e paterna monarchia. E non può darsi il caso, che ciò che è sfuggito ai Municipali, non sia sfuggito al senno di un Cittadino? E chi vorrà arrogarsi di possedere esclusivamente a tutti gli altri la scienza amministrativa? E il Governo medesimo non dà ora di ciò l'esempio ai Comuni richiedendo del loro parere i Gonfalonieri sulle riforme da farsi? Il Consiglio è sempre libero di accettare, modificare, escludere le proposte. Già i Preventivi e Consuntivi, che comprendono in se tutta l'amministrazione municipale, debbono esporsi al pubblico, e ad ogni privato è lecito anche al presente fare sopra di essi le sue osservazioni che debbono discutersi dal Consiglio; sicchè ora non si tratta che di più allargare questo diritto. Per tali ragioni anche gli oggetti da proporsi all'adunanza, che secondo la legge attuale debbono ora affiggersi alla porta delle Segreterie, per l'avvenire dovrebbero affiggersi nei soliti luoghi pubblici, affinché ognuno possa farvi le sue osservazioni da leggersi in Consiglio per maggior lume dell'adunanza. Ed è anche necessario, che l'adunare il Consiglio non rimanga a pieno arbitrio di un solo, ma possa congruarsi anche ad istanza di un discreto numero

di Consiglieri da farsi al Gonfaloniere, o Priore. Propongo per tanto;

9. Il Consiglio sarà libero di discutere qualsiasi oggetto che si rapporti alle cose del Comune senza dipendere di chicchessia.

10. Non solo il Gonfaloniere o Priore, ma ogni Consigliere, ed ogni Cittadino, avrà il diritto di far proposte al Consiglio: le quali dovranno presentarsi al medesimo per la discussione nel termine di un mese.

11. Gli oggetti da trattarsi in Consiglio saranno esposti al Pubblico affinché ogni Cittadino possa farvi le sue osservazioni; e le quali dovranno discutersi dall'adunanza.

12. Il Consiglio dovrà adunarsi anche sopra istanza al Capo del Municipio della metà degli Anziani, o del terzo dei consiglieri.

Nè meno si trova giusto e conveniente che presidente dell'adunanza abbia da essere l'Assessore o il Governatore. Il primo posto appartiene sempre al Capo del Municipio, il quale sostenendo senza provvisione alcuna tutti i pesi dovrebbe necessariamente godere degli onori annessi al nobile e gratuito ufficio suo. La podestà governativa, quando si volesse che fosse presente pel buon ordine, dovrebbe seder dopo, nè aver voto; giacchè altrimenti il Governo che deve approvare sarebbe giudice e parte; nè quando si eleggono i Consiglieri di Provincia il Presidente del Governo partecipa al voto segreto. Dunque

13. Presidente al Consiglio sarà sempre il Gonfaloniere o Priore.

§ VI.

Del Consiglio di Credenza.

Un Consiglio di Credenza disenta prima, e dà il suo voto ragionato sugli oggetti da sottoporsi al Consiglio.

Aumentato il numero del Consiglio, reso libero nelle sue discussioni, data facoltà ad ogni suo Membro ed anche ad ogni Cittadino di far proposte, rianimato dalle nuove leggi l'affetto alle cose patrie, si aumenteranno per necessaria conseguenza anche gli oggetti da trattarsi nell'adunanza. Si aumenteranno le faccende de' Consiglieri. Nè si sgomentino i timorosi, nè misurino gli attuali Consigli, con quelli che saranno creati sotto l'influenza di provvide disposizioni, che dalla sapienza del Governo dobbiamo attenderci. Il presente torpore e quella fiacchezza che regna in tutti i rami del servizio Municipale non può durare, e sparirà certamente per dar luogo sotto un nuovo codice amministrativo forte, liberale e sapiente, ad un caldo e fruttifero amore di Municipio. Queste considerazioni però non tolgono la necessità, anzi l'acrescono, di maturar bene per ogni lato le quistioni da proporsi, e maturale colla precedente opera di persone le più istruite ed idonee. Questo si pratica anche al presente; ma il sistema attuale è insufficiente anche adesso, e più sarà in avvenire. Due arringatori, i nomi dei quali si estraggono a sorte, e che son presi dai più capaci Consiglieri, ora dicono prima il loro parere sulle proposte. Io qui ritornerò alla sapienza dei nostri vecchi. Quando le istituzioni loro, che erano consigliate da un tutto reso finissimo dalla pratica delle cose, e che furono convaldate dal tempo, non si oppongono ai cambiati costumi, non trovo una sufficiente ragione da non riportare in vigore. In tal modo si toglie anche l'arme di mano a quei timidi che gridano: *Novità, novità*: e insospettiscono e adombrano o s'indispettono qualunque nuova proposta. Or dunque una legge statutaria era fra noi da tempo immemorabile e durò fino al 1816, per la quale due erano i Consigli. Uno chiamavasi: *Consiglio di credenza*: l'altro: *Consiglio Generale*. Nel primo si discutevano tutte le proposte, e se non vincevano il partito, non passavano al Consiglio Generale. Questa legge non sarebbe più adattabile ai tempi moderni più larghi in questo degli antichi: giacchè un tal veto assoluto restringe in mano di pochi tutta la somma delle cose municipali. Il *Consiglio di credenza* chiamasi con tal nome, perchè in buona lingua la voce *credenza* vale *fiducia*. Ma questa fiducia era soverchiamente estesa, e troppo dava luogo all'arbitrio. Ritorni in piedi il Consiglio di Credenza: sia composto del Magistrato e di alcuni pochi presi fra i più eletti Consiglieri di ogni classe, ma sia vero *Consiglio di Credenza*: cioè esamini sottilmente, svolga in tutte le sue parti le proposizioni, renda facili le materie da trattarsi, esponga il suo voto ragionato: ma il Consiglio generale, vero ed unico rappresentante del Comune, sia sempre interamente libero nel suo voto. Abbia egli tutta la fiducia nell'adunanza consiliatrice, ma la libertà propria non inceppi. Insomma faccia il Consiglio di Credenza ciò che fanno le commissioni nei Governi rappresentativi. Propongo dunque

14. Sarà istituito un Consiglio di credenza composto della Magistratura e di pochi Membri più idonei da scegliersi in egual numero da ogni classe. Da questo saranno esaminate tutte le proposte da presentarsi al Consiglio generale; avrà sott'occhio tutte le carte che si riferiscono alla materia, e potrà richiedere tutti quegli schiarimenti che crederà opportuni. Sopra ogni proposta darà il suo voto ragionato da leggersi alle adunanze Generali prima della discussione.

§ VII.

Della pubblicità degli Atti Amministrativi

Gli atti amministrativi siano ostensibili a chiunque vi abbia interesse.

Molti atti municipali sono pubblici anche al presente: come le risoluzioni della Magistratura, quelle del Consiglio, gli atti d'Asta, le Perizie e capitoli e simili. Ma questa pubblicità converrebbe che fosse più estesa. I buoni Magistrati non debbono averne timore alcuno: ai pochi buoni, a chi è avvezzo non a fare, ma a sovrappaffare, sarà di gran freno. Se ho una questione privata dinanzi al giudice, esia pure della più piccola somma, vedo il fatto mio; e nelle quistioni amministrative, che spesso avvolgono grandi interessi, ciò mi sarà impedito? Se sotto Pio IX, le stesse Polizie hanno pochi misteri, niuno debbono averne le trattazioni municipali. Ogni persona che abbia qualche interesse in affare di Municipio, abbia diritto di veder tutto:

Atti di Magistratura, di Consiglio, corrispondenza del Municipio, pareri di Consultori, corrispondenza del superiore e sua finale determinazione. Tutti gli atti, che diedero cagione alla decisione, possono vedersi ed esaminarsi dalla persona che vi ha interesse, o da un suo incaricato. Diceva una povera vedova a Filippo il Macedone che le aveva fatto un decreto contrario ad una supplica - Mi appellerò - E a chi vuoi appellarti del decreto del Re? - Al Re meglio informato - E la vedova aveva ragione; e il Re meglio informato cambiò il rescritto. Quante decisioni sarebbero riformate, se i motivi che le dettarono fossero conosciuti! La verità è una onda e non vuole il mistero. La pubblicità toglie questo mistero, spargia il velo, e mostra la verità in tutto il celeste suo aspetto. Propongo:

15. Ad ogni persona che ha qualche interesse in un affare Amministrativo, sarà lecito di vedersi tutti gli atti che si rapportano a questo interesse: sì prima che dopo la decisione del Superiore; sì per far meglio conoscere le sue ragioni, sì per poter fare nuove deduzioni al Superiore dopo la decisione.

§ VIII.

Della diretta corrispondenza de' Municipi

È necessaria la diretta corrispondenza dei Municipi. Nelle Comparse pubbliche i Governatori siedano dopo i Capi dei Municipi.

L'Art. 164 del M. P. 16 luglio 1816, prescrive che tutti gli atti Amministrativi passino pel canale dei Governatori. L'Editto 5. luglio 1831, non fa molto di questo metodo di corrispondenza; anzi negli Art. 12.21.23. del Tit. II sembra quasi che in qualche parte lo escluda. Il N. 9. del Contemporaneo parlò distesamente di questa materia, e niuno confutò le ragioni ivi dedotte, e si fecero due ristampe in Bologna di quello scritto; sicchè avvi fondamento a credere che fosse accolto dal Pubblico con grande favore. Uniformandomi io pienamente a quanto in esso si contiene e che ognuno può leggere, avrò qui poco da aggiungere. Finchè i Capi dei Municipi saranno dipendenti dai Governatori, e trascineranno questa servile catena, non risorgerà mai (francamente, e col più intimo convincimento ciò dico) e non risorgerà mai il buono spirito municipale. La servitù, dice Omero, toglie all'uomo la metà dell'anima. E questa è servitù deplorabile, che pone Magistrati illustri per senno, per censo copioso, per nobiltà, per antichità, per sapere (come per lo più sono i Magistrati delle grandi Città quantunque non siano Capi-luoghi) sotto la dipendenza di un uomo per lo più ignoto, stipendiato, affatto strano al Comune, forse di umile condizione: servitù che avvilisce, degrada, indispettisce chi vi è soggetto: che è cagione di dispelli, di contese, di basse gare, di gravissimi disordini. I Gonfalonieri in certo modo non hanno accesso al Superiore, nè mai lo vedono in faccia e sol lo vedono per rifazione. L'esempio del Regno italiano dovrebbe essere di norma, e lo scritto citato di sopra ne parla distesamente. Anche sulle obiezioni che possono farsi su questa materia ivi largamente si discorre. Senza questa essenziale riforma tutte le altre sarebbero del tutto inutili, e l'istituzione municipale avrebbe in se un germe distruttore che la vizierebbe nella sue parti più vitali. Il Municipio debbe certamente essere soggetto alla Sovrana Autorità tutelare, e a quella che suoi areca rappresentativa: ma se vuoi risvegliare e vivificare l'affetto per le cose patrie nel petto de' Cittadini, debbe togliersi al Magistrato civile ogni dipendenza che lo avvilisca. Sia pur soggetto all'autorità del Legato o Delegato della Provincia, ma sia disdetto ad ogni altro, e specialmente a' Governatori, intrighi, e non direttamente nè indirettamente sulle faccende municipali. Insomma senza rompere questa catena, senza togliere di mezzo questa autorità intermedia, che si frappone, e intralza, e scompone e guasta le faccende del Comune, non vi può essere buon Municipio. Pio IX gli si fidò del suo popolo, e vorrà fidarsi dei suoi Magistrati: ciò reclamano altamente la ragione, la giustizia, il pubblico bene, e perfino la gratitudine; giacchè il peso delle cose Municipali è tale, che se gli è stato tolto l'onore, altro non gli rimane; e l'aver diretta corrispondenza col Superiore, nè più dipendere da un Ministero subalterno e stipendiato, basta di per se a rianimare in gran parte l'affetto alla patria e a sobbarcarsi volentieri ad un ufficio che ora da pochissimi è bramato, e da tutti gli altri (e questi sono i più degni) è con ostinata perseveranza fuggito, e quasi abborrito. E ne verrà un gran bene agli stessi Governatori e ai Cittadini tutti; giacchè essendo essi ora sovraccaricati della corrispondenza amministrativa, così varia ed intralciata ed abbondante, e dovendo dare sopra ogni atto municipale il loro voto, e dovendo anche attendere alle altre molte parti dell'ufficio loro (cioè al civile, al criminale, al politico, alla sanità pubblica) badano più volentieri alla prima, che a tutte le altre: perchè colla prima esercitano nel loro governo una superiorità sopra i Comuni che molto solletica l'amor proprio.

Nè meno è giusto, che i Governatori siedano nelle comparse pubbliche sopra i Gonfalonieri e che presiedano ai Teatri e a qualsiasi spettacolo. Questa presidenza, che per lo più riguarda cose Municipali, nè luoghi dove non siede la Podestà Superiore, spetta al Gonfaloniere o Priore: i quali debbono in questa parte rappresentare il Principe, e son meritevoli di quest'onore in ristoro delle tante cure che si prendono pel bene comune: ed una prova irrepugnabile ne somministrano essi in ogni pubblica calamità, e specialmente somministrarono nel passato anno penurioso in cui tutti col maggior zelo e con assidue cure si adoperarono a procurare il mantenimento del popolo, e ad impedire qualunque disordine: nelle quali cure e bene i Governatori non presero, generalmente parlando, che piccolissima parte. Propongo dunque:

16. I Municipi avranno diretta corrispondenza coi Legati e Delegati: se pure non si credesse di creare un' Autorità semplicemente Amministrativa intermedia, com'erano nel Regno ita-

lico i Vice-prefetti, e avranno la posta franca per la corrispondenza d'ufficio.

17. I Capi dei Municipi sederanno nelle comparse pubbliche prima dei Governatori, e presiederanno fuori dei Capi-luoghi di Provincia ai Teatri e agli spettacoli.

Conviene però onorare anche in altro modo i Capi del Municipio. È virtù bellissima affacciarsi pel bene della Patria, e dice un Antico: la virtù essere premio a se stesso. Ma l'umana natura ha bisogno di aiuto, e la ricompensa, anche appo i buoni sono stimolo potentissimo ad opere generose. Questa grande verità conobbe la sapienza Greca e Romana, e stabilì premi (piccoli in se, pure grandissimi per l'onore che vi era congiunto) ad ogni benemerito Cittadino. I Capi dei Municipi i quali conformati nell'ufficio loro dalla fiducia pubblica, si acquistarono fama di Magistrati eccellenti, sieno dal Governo premiati con qualche distinzione che mostri a tutti l'approvazione del Principe, sieno schiuse loro a preferenza di altri, le porte delle Consulte Governative.

18. Quei capi di Municipio, i quali per tre Bienni avranno esercitato con lode l'ufficio loro, abbiano una distinzione di onore, e si abbiano in particolare considerazione per la carica di Consultore, e nelle nomine di Consiglieri di Stato.

(Continua)

FILIPPO UGOLINI

Progetto di Riforme

PER LE SCIENZE MEDICHE

(Continuazione. Vedi il N. 4 del Martedì)

Sebbene il medico strettamente considerato mai possa essere uomo di stato, nullameno è d'uopo confessarlo esser egli per necessità l'uomo scienziatissimo; non essendolo, non può essere buon medico, e ciò è necessario osservarsi nella riforma, dovendo chi professar vuole quest'arte, oltre i studi preliminari di lingue latina, e greca, non che di retorica, e logica regolarmente fatti, essere profondo filosofo, essere mattematico, nè limitarsi ai soli elementi di essa, deve conoscere il calcolo onde con profitto istruirsi nella meccanica, nella idraulica, e specialmente nella fisica, per il medico indispensabile; la chimica, e la botanica devono studiarli di proposito, continuamente occorrendogli nell'esercizio pratico; indi studiar si debbono le scienze mediche, la medicina forense dal medico, e dal chirurgo, e dal primo le istituzioni chirurgiche, dal secondo le teorie mediche. La pratica non può essere minore di quattro anni, e fatta con metodo in uno dei principali istituti clinici dello stato (1) senza che il tempo prefisso e necessarissimo per compiere i studi e la pratica possa mai venire, come tutto giorno si vede, abbreviato per richieste concessioni, o rescritti con danno gravissimo della società, e della scienza, somministrando così medici non perfetti per cognizioni o teoriche, o pratiche.

onde può mantenere nei medici vivo l'amore dello studio a vantaggio dell'arte, e della società, ci è un mezzo facilissimo ad eseguirsi. Approfitiamoci della tendenza che ha ogni uomo di abbracciare ciò che gli sembra utile, e ciò che alimenta il suo amor proprio, nobilissimo sentimento dell'uomo quando non trascurando, ed appoggiati a queste due basi fondamentali stabiliamo l'utile progetto.

Alla vacanza di ciascuna condotta si faccia un concorso nella capitale della provincia cui spetta la condotta, ove in un giorno stabilito tutti i concorrenti sieno uniti in una determinata aula per risolvere in un prefisso spazio di tempo sei casi di pratica medica estratti a sorte da un collegio medico-chirurgico della dominante creato a tal uopo, e composto di probi, ed integerrimi professori coltissimi, i quali debbono per lo incomodo percepire dalle condotte vacanti una quota proporzionata agli assegni comunali; che i casi in numero di più centinaia sieno posti in tre diverse urne, a seconda che spettano alle malattie dei bambini, a quelle degli adulti, o alle croniche affezioni; e perchè i concorrenti non abbiano sospetto di maneggi, siano tutti i casi posti nelle urne rispettive già sigillati, onde neppure i professori del collegio conoscano i casi, che alle circostanze vengono estratti, e che da qui alle rispettive provincie si spediscono; che vengano questi da un Segretario della provincia disgiungati alla presenza di tutti i concorrenti adunati per risolverli, ed appena risolti siano firmati, e sigillati dagli stessi concorrenti, e rimessi dal Preside della provincia al collegio della Dominante per la lettura, e scrutinio di essi onde conferire la condotta a chi riporterà maggior numero di voti, notando i voti di ciascuno dei concorrenti per servire di norma in caso di rinuncia dello eletto, con lo stabilire le cose in modo che ogni caso abbia tre voti, e che in totalità i voti sieno 24 e per cuoprire i sei ultimi necessitano le informazioni del soggetto, ed i buoni concorsi fatti, riportando ogni buon concorso un diploma dal Collegio su nominato, collo isti-

(1) Qui cade in acconcio il dire, che avendo letto con molta ponderazione diversi squarci ripartiti in vari numeri del popolare di Roma del Professore Gio: Ettore Mengozzi Riminese con il titolo di Breve avviso, intorno al nuovo ordinamento della clinica di Roma operato dall'insigne Professore Pietro Valentini eletto clinico dal Pontefice Pio IX, e per quanto abbiamo lodato lo zelo del Riminese professore, che fa conoscere l'amore che ha per gli avvanziamenti dell'arte salutare, siamo rimasti però scandalizzati dell'inverecondo dire contro l'illustre nostro Italiano chiarissimo Tomassini, che pure meritamente riscosse in tutta Europa il plauso universalmente, e l'ammirazione de' sommi che ne seguirono i suoi precetti, de' quali alcuno per altro potea meglio dire il Sig. Mengozzi) abbisogna di qualche riordinamento, e modificazione, non ostante nulla nel suo sistema ci è di Antologica come nello sragionamento del Professore Riminese, che per quanto ci affliggeremo non potremo comprendere quale idea si sia formata della eccitabilità del clinico Parmense. Basti su ciò, mentre a onore del vero quell'articolo per buona ventura cessò prima di giungere al suo compimento con un (continua) che non ha continuato.

tuire speciali leggi per regolarsi uniformamente nella parità dei voti.

Sembrerà il progetto gravoso, e pedante, ma teniamo ferma la massima che il medico brava la vita confrontata colla vastità del medico scibile, ci è in ogni caso di malattia alcun che di nuovo, o di dubbioso che esige particolare studio, e che perciò niuna precauzione presa dai governi è troppo rigida quando si tratta d'assicurare l'umana salute.

Con questi metodi si possono avere de' buoni, ed onesti medici, e ponendoli rigorosamente in pratica non si vedrebbe così vergognosamente abbandonato lo studio come attualmente si vede fare dalla maggior parte di noi forse perchè troppo sacrificati nei concorsi, ove l'impegno d'illustre, o bella dama, o di ricco prepotente fa cadere le spesse volte l'elezione sopra il peggiore fra i concorrenti.

CAPITOLO II.

Così facendo acquisteremo maggiori, e più fondate cognizioni, mentre lo studio non interrotto coadiuvandoci reciprocamente con una continua pratica, ci somministrerà mezzi meno fallaci nel curare i morbi; e quando saremo generalmente rispettati per i meriti scientifici, e saremo veramente filantropi standoci a cuore ciascuno de' nostri simili indistintamente, saremo dalle popolazioni amati, e protetti; ma fino che noi di tutto ci occuperemo tranne la professione, e lo studio, che prenderemo brighe che non ci spettano, o fonderemo dei partiti, che trascureremo la cura dei bambini, dei vecchi, e delle croniche affezioni, come meritassero l'abbandono dell'arte come ad essi inapprecabile, che ci vorranno delle suppliche o minacce per condurci al tugurio del povero, e ci attureremo il naso per non sentire il fetore della miseria, che ci scosteremo dal suo letto per tema di acquistare degli insetti schifosi sovente immaginari, che fuggiremo quasi appena ivi giunti senza scrupolosamente indagare le cause, i sintomi, e le circostanze della malattia, curandoli quasi a caso per difetto di opportuno esame, e non desidereremo di fare accordi coi farmacisti, che non cesseremo di perseguitarci a vicenda per innalzarci sopra le rovine altrui, che non agiremo da probi, ed onesti cittadini, da probi, ed onesti impiegati, da uomini virtuosi, ed onesti, come potremo sperare d'essere dai governi protetti? forse che i governi non sentono le continue lagnanze delle popolazioni? (2)

CAPITOLO III.

Se dai governi, se dall'Immortale Pio IX che ogni cura imprende a migliorare le scienze, le arti, e le condizioni dei popoli, si abbracciasse questo debole nostro avviso con quelle modificazioni che si credessero opportune; se noi dal canto nostro coreggissimo i difetti di cui abbiamo fatto cenno, vedremmo quali cambiamenti accaderebbero dopo pochi anni, quali immensi vantaggi ne risulterebbero, e per la scienza, e per la società. I governi allora nella sicurezza d'aver nei medici degli onesti cittadini, degli uomini che arrecano sommi vantaggi alla languente umanità, apprezzerebbero la nobiltà dell'arte salutare; e come non potrebbero non apprezzare, e rispettare uomini che vivendo virtuosi, sanno eroicamente sacrificare se stessi per il bene altrui, abbreviando il corso ordinario della loro vita spesa per prolungare quella de' loro simili, sacrificandosi anche talvolta con delle dolorose privazioni per correre ad asciugare le lacrime, ed assicurare le famiglie de' più infermi ispirando ad essi confidenza, e fiducia? Si farebbe allora un dovere lo stesso Sovrano d'accettare il rilascio di porzione de' nostri soldi, per assicurarci la tanto fino a ora indarno desiata giubilazione, oppure obbligando per legge le comuni ad accordarci i quarantesimi anche per le famiglie nostre, che troppo sovente si veggono per la morte dei genitori vivere nella più desolante miseria, o dedicarsi per vivere a delle arti vilissime. Si vedrebbero allora dai governi impedito le soverchie che si fanno ai poveri condotti da alcuni ricchi prepotentissimi dominatori di molti luoghi, che se il medico non gli è inchinevole, non umilmente, e forse vilmente sottoposto, se non è talora ingiusto se a questi piace che sia, gli si tendono insidie orribilissime, colossiose trame gli si ordiscono; non si vedrebbe allora che se si reclama al governo contro le soverchie delle magistrature, e dei consigli allegando a sospetto i pubblici rappresentanti, pregando i Presidi delle provincie ad informarsi dei fatti senza scuoprare chi reclama, perchè non venga maggiormente sacrificato; all'opposto si vede il reclamo in originale tornato per informazione alle magistrature istesse. Non si vedrebbero inutili le giustificazioni a tante ingiuste persecuzioni, avanzando documenti giustificativi ai superiori dicasteri, documenti rilasciati dai Parrochi, o da probi cittadini, che provano colle loro autentiche, e giurate firme essere calunniosi gli addebiti che ci vengono dati, e prestare in cambio fede ad un calunnioso reclamo anonimo; non si vedrebbe che anche in seguito di reclami depurati colle informazioni che ne provino la falsità, nulladimeno ci si vuole mortificare, col farci avere una graziosa riprensione (sempre dolorosa però) dai governatori locali, per la storia massima che qualunque reclamo anche ingiusto derivar debba in origine da qualche mancanza. Si vedrebbe allora una volta protetta l'arte nostra per cura dei Sovrani, ed è giusto che quegli che tutela le proprietà, e la sicurezza dei sudditi, ponga ogni cura nel procurare la facilità dei mezzi onde tute-

(2) Sia detto a encomio del vero, che potiamo gloriarci di avere moltissimi Medici, e Chirurghi, che onorano, e sublimano con i loro meriti l'arte nostra, ma questi uomini adorni delle virtù sociali, e profondissimi nelle scienze mediche, nelle ausiliarie, e che posseggono molte altre erudizioni scientifiche anche estranee alla medicina, tutti giustamente sono stimati dotti, e virtuosi, e sono generalmente amati, e rispettati.

Jare la pubblica salute, e chi a conservarla si dedica.

Su dunque coraggiosi intraprendiamo la riforma; lo stato con favore di opportuni mezzi gli avanzamenti civili, e scientifici della medicina; i medici con la condotta come è loro dovere in modo irreprensibile onde essere per questa parte felici, essendo allora meritamente protetti dalle leggi, e dallo stato come benemeriti dei popoli, e così conducendoci, i più utili individui della società.

D. TOMMASO GIOFFREDI DE ROQUEVILLE,
MEDICO CHIRURGO CONDOTTO

RIFORMA DEL NOTARIATO

Notarii officium magne auctoritatis est. CAVALLINI, Glossa sulle costituzioni egiziane, Lib. II. Capo 13.

§. 1. In questi felicissimi tempi, noi quali la fortuna sorride al beato suolo d'Italia, e sotto i divini auspici del Grande PIO IX si maturano tanti miglioramenti sociali, anche il notariato richiamerà la sollecitudine di chi tanto sapientemente ci governa. Egli è questo un ramo assai importante della pubblica amministrazione, dacché lo stabile ordinamento della proprietà ed il prospero sviluppo dell'ordine economico sociale viene da esso garantito col suggello della pubblica fede. Per lo che il regime delle cose autentiche presso ogni governo illuminato formò mai sempre subbietto di pubblica cura. Tra gli oggetti interessanti il pubblico bene (proemiativa alla legge 11 febbraio 1815 Ferdinando III Granduca di Toscana) quello dell'ufficio notarile ha richiamato la nostra sollecitudine, onde con providi regolamenti assicurare che il detto ufficio, tanto nobile in sé stesso e di tanta influenza nei rapporti sociali, sia esercitato da persone di conosciuta onestà ed abilità, e con un sistema atto ad ispirare la confidenza nei privati, e a consolidare la pubblica fede. A ciò facendo ecco l'immortale Pio VII, allorché con motu proprio 31 maggio 1822 imprese a riformare le antiche leggi pontificie sui notai ed archivi, nella prefazione protestò. -- Con questo regime disciplinare, mentre rendonsi regolari ed inalterabili le scambievoli convenzioni, e si rialza altresì all'antico splendore di ceto dei notai, i quali, come depositari della pubblica fede sono considerati in ogni governo quasi il sostegno del corpo sociale --

§. 2. Per quanto però quel sapientissimo legislatore intendesse col suo motu proprio, di rinvocare gli abusi introdotti nell'esercizio della professione notarile, e di rendere per mezzo di leggi invariabili ed uniformi più sicura la fede dei contratti, nonché di stabilire delle discipline conservatrici dei pubblici atti, le quali riunissero il doppio oggetto di garanzia e di comodo; pure l'esperienza di venticinque anni ha palesato il bisogno di riformare in molte parti la legge allora promulgata. Infatti il notariato, lungi dall'essersi rialzato all'antico splendore, è stato depresso ed avvilito sotto molti riguardi. Uomini indotti ne assunsero in gran parte il ministero, che poi deturparono con atti irregolari, con impropria dicitura, con violazioni di leggi, ed anche con maliziosi atti fraudolenti. E siccome nelle cose sociali uno fa male a cento, però la cattiva condotta di alcuni notai incapaci ed inonesti riverbera a danno di quelli, che forniti di vera scienza e probità ne disimpegnano onorificamente le funzioni. Egualmente il deposito dei protocolli originali e delle copie d'archivio nel medesimo locale non corrisponde affatto al vero scopo di tale istituzione. Se un incendio, una inondazione, un tumulto popolare, od altro pubblico infortunio colpisce il locale dell'archivio, periscono contemporaneamente e copie e originali. La vigilanza poi sui notai e sugli archivi, esercitata dal ministero delle cose antiche residente nella capitale, manca del sussidio delle camere notarili, che in un buon regime governativo dovrebbero esistere nei capiluoghi di provincia, quasi autorità intermedia nell'ordine gerarchico dei notai e degli archivi. Né a ciò supplisce la visita triennale, che con molto dispendio del governo non riesce ordinariamente al di là di una semplice formalità. Occorre adunque di rifondere la legge sul notariato con vedute più vaste e più illuminate onde realmente nobilitare la professione notarile, ergere sopra solide basi il regime delle cose autentiche, assicurare la conservazione degli atti sui negozi civili, ed avviare l'ordine economico sociale nel suo progressivo sviluppo col suggello indestruttibile della pubblica fede.

§. 3. Animato da questi pensieri di pubblico bene, io imprendo a ragionare sulla riforma del notariato, esternando in questa effemeride le nozioni fondamentali in tre discorsi sulla professione notarile, sugli archivi dei contratti, e sulla soprintendenza governativa dei notai e degli archivi. Nel primo discorso diviso in sei articoli esporrò, 1. La vera indole della professione notarile; 2. Il modo legittimo e dignitoso del suo esercizio; 3. I requisiti della mente e del cuore di chi vuole assumerne le funzioni; 4. Un cenno storico sull'origine e sul progresso del notariato; 5. Gli atti della vita civile che dovrebbero essere assoggettati dalla legge all'autentico ministero del notario; e 6. La forma estrinseca degli istromenti notarili. Il secondo discorso sugli archivi dei contratti verserà, 1. Sulla vera nozione degli archivi e loro custodia. 2. Sulla storia di tale istituzione, e 3. Sui miglioramenti analoghi a perfezionare il regime. Finalmente il terzo discorso tratterà, 1. Della soprintendenza governativa sui notai e sugli archivi residenti nella capitale, 2. Delle camere notarili nei capiluoghi di provincia; 3. Della di-

sciplina sui notai mediante vigilanza di loro condotta, e sugli archivi mediante periodica visita di essi e degli uffici notarili. A questi tre sommi capi riducosi tutta la materia delle cose autentiche, il cui uso giornaliero rende sommamente importante ed utile la trattazione. Io non pretendo di professarne *ex cathedra* un ampio scientifico sviluppo; chè a tanto non giunge il mio talento; nè tampoco il permette l'esatto adempimento del mio impiego; tuttavia additerò in compendio il mio modo di vedere su questo interessantissimo oggetto di sociale felicità, lasciando al pubblico pieno arbitrio di accettare il buono a proprio vantaggio, ed a compatire le erronee teorie che vi fossero sotto il manto del buon volere e della massima rettitudine d'intenzioni. *In magnis et voluisse sat est.*

DISCORSO I.

DEL NOTARIATO

Art. 1. Vera idea della professione notarile.

§. 4. « I notai, disse Pio VII concordemente cogli altri legislatori italiani (1), sono persone nelle quali è riposta la pubblica fede e vengono stabilite per ricevere tutti gli atti e contratti, ai quali le parti debbono e vogliono imprimere il carattere di autenticità, affine di assicurarne la data, conservarne il deposito, e rilasciarne copia quando ne siano richiesti ». Altissimo concetto del notario ci somministra questa legislativa definizione. *Personae, nelle quali è riposta la pubblica fede*, sono i notai. Questa prima qualifica li rende per sé stessa stimabili, rispettabili, nobilissimi. Ogni uomo, che sa tenere un segreto confidato alla sua amicizia, è generalmente commendato dai suoi concittadini, e rispettato anche dal volgo dell'e moltitudini. Che sarà pertanto di un notaio dalla legge costituito depositario della pubblica fede? Egli è uomo assai utile alla società. Ad esso ricorrono i cittadini di ogni ceto, nobili e plebei, ricchi e poveri, uomini e donne, per consigliarsi in economiche facende, in affari domestici, in negozi civili. Al notaio si accede per formulare le convenzioni matrimoniali, per ricevere le ultime volontà dei moribondi, per compilare un inventario patrimoniale, per dividere una comunanza di beni, per pacificare fratelli e consorti fra loro discordi. Al notaio si ricorre per convenire un compromesso, per trattare una transazione, per concludere un amichevole concordato. Ed egli col suo ministero di pace di confidenza e di fede pubblica, consiglia i propri concittadini, pacifica i litiganti, mette l'armonia nelle famiglie, proemina un felice vivere ai coniugati, e concilia nelle tavole testamentarie la libera disposizione dei momenti coll'interesse presuntivo degli eredi. Di tale uomo l'antichità ne avrebbe fatto un semidio. Ma oggi non è così. Per colpa di chi? Lo vedremo in seguito.

§. 5. « D'appresso l'ufficio di consigliere e di pacificatore, il notaio diviene l'estensore degli atti civili ed il conservatore fedele dei medesimi. Ella è questa l'attribuzione principale del notariato, ricevere gli atti ai quali le parti debbono o vogliono imprimere il carattere di autenticità e conservarne il deposito. Siffatta istituzione, in uso presso tutte le nazioni incivili, merita ogni stima del pubblico ». Coll'esigere questa presenza di un funzionario, dice un illustre Olandese (2), i legislatori hanno riuniti molti vantaggi. Non solo colui, che si presenta davanti l'autorità competente ad oggetto di dichiarare la sua volontà, dimostra appunto con ciò una intenzione positiva e un animo bene determinato di obbligarsi, ma non gli è più possibile in seguito di revocare in dubbio, o l'esistenza della sua obbligazione, o i termini del contratto cui è divenuto. Se si volesse negare la verità del fatto, o disnaturarne le clausole o modificarne le espressioni, un testimonio irrecusabile, costituito dall'autorità suprema, è presente per ismentirne le sue asserzioni: certi registri pubblici, diligentemente conservati in un deposito sacro, fanno fede di ciò che egli ha dichiarato; la sua propria sottoscrizione, accolta a perpetuità di memoria negli archivi, attesterà avere egli veramente contratto un tale impegno. Questi soli motivi, la conservazione degli originali o *matrici*, la facoltà di ricorrervi in qualsiasi tempo, o per lovarne delle copie, e per verificare l'esattezza di quelle che precedentemente fossero state rilasciate, la certezza e l'autenticità di ciò che viene asserito da una autorità pubblica, la diminuzione delle liti di fatto davanti ai tribunali, sono altrettanti motivi in favore di codesta istituzione. Quindi, dacché incominciò ad introdursi l'uso di questi atti autentici, niuna legislazione li ha rigettati; anzi tutte hanno cercato di favorire per quanto fosse possibile l'effetto di cotesti atti, affine di indurre i cittadini a constatare le loro obbligazioni con un mezzo tanto semplice e tanto utile ». Per lo che ogniquale volta un atto debba avere la forma autentica, sia per comando della legge, sia per volontà delle parti contraenti, il notaio è solamente incaricato a riceverlo. È questa una attribuzione speciale che gli dà la società, senz'altro possa essere esercitata da verun altro funzionario.

§. 6. Cresce poi immensamente la dignità del notaio, allorché i contraenti danno all'istromento notarile la forza di cosa giudicata. È in facoltà delle parti contraenti, dice la legge che ci governa (3), di inserire negli atti pubblici avanti notaio la speciale convenzione, che l'atto avrà la forza e gli effetti attribuiti dalla legge alle sentenze inappellabili. Quando siasi stipulata una tale convenzione, il notaio che ritiene la minuta dell'atto pubblico, è tenuto di rilasciarne alla parte, che la richiegga, una copia in forma

esecutiva, osservando il disposto per le copie autentiche delle sentenze proferite dai giudici e tribunali ». Qui il notaio, come ognuno vede, diventa il giudice volontario dei contraenti. Ei innalza una specie di tribunale arbitrale, tanto più autorevole in quanto che le sue decisioni non hanno duopo di alcuno *exequatur* della magistratura giudiziaria. Egli dà se comanda a nome del sovrano l'obbedienza a tali atti, e vi imprime la stessa forza obbligatoria di una cosa giudicata, che nella giurisdizione contenziosa emana dai più alti tribunali dello Stato. L'autorità che manca al notaio è supplita dal consenso delle parti; elleno stesse non possono impugnare ciò che hanno convenuto, nè opporsi alla esecuzione. L'atto notarile è sempre eseguibile; finché non ne sia arrestato il corso con una sentenza giudiziaria che incidentalmente dichiara l'incapacità dei contraenti, il difetto di forma, la nullità dell'atto, ovvero il suo adempimento volontario. L'opposizione, dice la legge (4), non ha effetto sospensivo, l'atto pubblico potrà eseguirsi liberamente finché il giudice o tribunale non avrà accordata la inibizione. Oh quante liti risparmia questa bellissima disposizione! . . . Cheché dicasi del suo governo, noi dobbiamo questo bene sociale alla legislazione di Gregorio XVI. Egli elevò il notaio a livello dell'autorità giudiziaria, della cui gerarchia forma l'ultimo anello, l'accessorio suo complemento. Peccato che di sì bella istituzione la massa del popolo raramente se ne prevalga! Almeno le autorità tutorie delle chiese, dei luoghi pii, dei pubblici stabilimenti, dei minori, delle donne e degli interdetti dovrebbero richiederne per massima la stipolazione nei contratti di censo, cambio ed altro impiego fruttifero del danaro. Avrebbero sempre pronto ad ogni scadenza dei frutti un titolo esecutivo non suscettibile di opposizione.

§. 7. Ma il notariato costituisce altra funzione anche più eminentemente sociale col *magistero preventivo delle liti*. Nei tribunali civili i notai fanno le veci dei magistrati di polizia dell'ordine economico. Come gli ufficiali di polizia criminale prevengono i delitti, così i notai allontanano i motivi di litigare. Invano l'oscurità delle leggi, e le difficoltà delle prove sono le cause primarie delle liti civili. I notai ne spiegano il senso per la retta applicazione, e contestano il fatto colle sue circostanze mediante estensione di atti istromentari. Per poco che si rifletta, osserva il chiarissimo Foraniti (5), è facile il comprendere, che dalla istituzione dei notai derivano questi due vantaggi; la estesa degli atti e dei contratti in modo legale e preciso; la loro perpetua conservazione. Quindi al vantaggio, che deriva dagli atti notarili, cioè la facilità della prova dell'atto e del contratto seguito, vantaggio comune a qualunque prova per iscritto in preferenza della semplice prova testimoniale, si aggiunge quello, che, mediante la legalità e la precisione con cui gli atti notarili vengono concepiti e stipulati in grazia delle cognizioni che la legge richiede in chi esercita siffatto ministero, si prevengono tutte quelle liti che presto o tardi insorgono per difetto di legalità e di precisione negli atti e nei contratti estesi da persone non conoscitrici delle leggi. Il ministero del notariato merita in conseguenza di essere dalle leggi considerato quale valido mezzo di prevenire le liti, e perciò di essere rivestito di quella dignità, che si addice a persone, a cui venne attribuita la pubblica fede. Vero è, che alcune fiata gli atti notarili invece di prevenire le liti, ne fomentano le cause. Questo però è male causato dai cattivi notai, di cui la professione in sé stessa non risponde.

§. 8. E per sempre più convincere il pubblico sulla nobiltà, dignità ed utilità del notariato, giovi qui riportare alcuni squarci della discussione fatta in Francia sulla legge del notariato 25 ventoso anno XI (15 marzo 1802) esposti da Favard relatore del tribunato e da Real oratore del governo (6). « Vi sono poche funzioni più importanti, disse il primo, che quelle di notaio. Depositari dei più grandi interessi; regolatori delle volontà dei contraenti quando essi sembrano non esserne che gli estensori, interpreti delle leggi, che l'artificio la malafede e combinazioni di orgoglio tendono sempre a deludere, i notai esercitano una specie di giurisdizione, tanto più dolce quanto che essa non apparisce quasi mai che lusingando l'interesse delle due parti. Ciò, che essi scrivono, forma legge per i contraenti; e se siffatte leggi particolari sono in armonia colle leggi generali, e non offendono i costumi e l'onestà pubblica, questo gran bene è opera loro ». Ed il secondo, dopo avere favellato della istituzione dei giudici di pace, dei tribunali civili, e del pubblico ministero, soggiunse. « Una quarta istituzione è necessaria, ed a fianco dei funzionari, che conciliano e giudicano le controversie, la tranquillità chiama altri funzionari, i quali, consiglieri disinteressati delle parti, del pari che compilatori imparziali delle loro volontà, facendo conoscere loro tutta l'estensione delle obbligazioni che esse contraggono, distendendo queste obbligazioni con chiarezza, dando loro il carattere di un atto autentico e la forza di una sentenza inappellabile, perpetuando la loro memoria, e conservando il loro deposito con fedeltà, impediscono che litigi insorgano tra gli uomini di buona fede, e tolgono agli uomini cupidi colla speranza del successo la voglia di esercitare una ingiusta contestazione. Questi consiglieri disinteressati, questi compilatori imparziali, questa specie di giudici volontari, i quali obbligano volontariamente le parti contraenti, sono i notai. Questa istituzione è il notariato. Non deve quindi formare meraviglia, che presso tutti le nazioni incivili i notai siano nomi-

nati dal Sovrano. La facoltà d'imprimere agli atti della vita civile l'impronta della autenticità e di ordinarne la forzata esecuzione è una emanazione della sovranità. L'onde è naturale che niuno possa parteciparne senza una speciale delegazione del supremo potere dello Stato.

§. 9. Per quanto nobile sia la professione notarile, a niuno può cadere in mente che gratuitamente ne sieno disimpegnate le funzioni. Tutti gli uomini nella massima parte delle loro azioni hanno in mira una ricompensa, un premio, un guiderdone qualunque; e l'esperienza ammaestra, che le rendite più giuste ed onorate sono i proventi del proprio ingegno e la mercede dei propri sudori. Se la percezione degli onorari offuscasse potesse la dignità del notaio e la nobiltà di sua professione, tutti i pubblici funzionari, i magistrati, il clero, ed anche i ministri di Stato saremmo gente vile e venale. È pienamente consentaneo alla giustizia eterna, che ogni pubblica funzione sia retribuita con mercede proporzionata ai vantaggi che la società ne ritrae. Turpi lucri sono quelli, che provengono da impieghi inutili o da cattive azioni. Allora certamente è vergognosa la ricompensa, immorale la percezione. Ma quando onesta è la causa per la quale viene offerto e concesso, il ricevere danaro non disonora alcuno.

§. 10. Se pertanto la professione notarile come ogni altra pubblica funzione, ha diritto di conseguire i competenti onorari, da chi verranno somministrati? L'opera dei notai, come quella degli avvocati, dei medici, degli speziali, ed altri simili funzionari, viene prestata direttamente al popolo e non al governo. Egli è quindi giusto, che, invece di un onorario fisso a carico dello Stato delle provincie o dei municipi, i notai siano retribuiti dai richiedenti, da quelli ai quali prestano il loro ministero. Una tariffa sanzionata dalla pubblica autorità ne determina l'ammontare. Imperocchè, se nelle opere liberamente esercitabili da chiunque, la misura naturale del salario è somministrata dalla concorrenza, nelle professioni di privativo esercizio, per evitare i soprusi e il monopolio, giustizia reclama che la misura sia fissata dalla legge. In essa deve influire la veduta di procacciare onorevole sostentamento al pubblico funzionario col minore aggravio possibile sulla massa dei cittadini. Ed una volta che la tariffa notarile fosse logicamente perequata alle fatiche nei limiti della discrezione, inviolabile ne dovrebbe essere la sua applicazione. Come il notaio non potrebbe mai superare la misura senza taccia di prevaricazione, così ai richiedenti non dovrebbe essere lecito di pretendere diminuzione. Con tale sistema, che porta in fronte scolpita l'immagine della giustizia, si eliminerebbero per sempre quei turpi trattati e quelle vergognose mene, che ora si frappongono nell'esercizio del notariato, speculando sul più o sul meno delle stabilite competenze, quasi fosse negozio da mercato, con onta ingiuriosa alla tariffa legale e con estremo avvilito della professione, che restano entrambe lubdriate.

AVV. INNOCENZO ANGELINI.

(1) Regolamento sul notariato del regno d'Italia 17 giugno 1806 Art. 1. Legge Toscana sulla riforma del notariato, 11 febbraio 1815, Capo 1. Art. 1. Legge sul notariato del Regno delle due Sicilie 23 novembre 1819 Art. 1, e Regolamento Pontificio sui notai ed archivi 31 maggio 1822 Art. 1.

(2) Mevra Istituzioni giudiziarie libro VIII, Capo 14.

(3) Regolamento legislativo e giudiziario 10 novembre 1834 §. 1412 e 1413.

(4) Regolamento suddetto §. 1420.

(5) FORANITI Enciclopedia legale alla voce Notario.

(6) Mevra Dizionario di giurisprudenza alla parola Notario §. 2.

Per una Colonia nell'Agro romano

PIANO DIG. B. MARTINI-LUPI

L'agricoltura fu in ogni tempo riguardata siccome fonte perenne d'onde viene derivata nei popoli ogni fortuna: da qui la venerazione degli antichi inverso quegli uomini che primi diedero mano a siffatto lavoro e ne furono trovatori, fino a favoleggiarli per *Dei* ed offerir loro sacrifici. Quando più fiorente la Romana potenza s' allora che i cittadini dal reggimento de' campi venivano tradotti a quello della Repubblica? Che se ne piaccia per mente alla storia contemporanea vedremo quei buoni missionariiti a divorzare i feroci abitatori dell'Asia, dell'America, dell'Africa e dell'Oceania, non d'altronde prendere le mosse che dall'agricoltura, facendo così questa cangiando principio di Religione. Di che a buon diritto strabillano i savj tutti della noncuranza in che è presso noi Romani questa vena fecondissima di felicità. Forse nessun' altro paese meglio del nostro è circondato più dalla lunga di territorio; e nessun' altro più trascurato di noi in mettere a profitto cotanta ricchezza. Ma non vi sono braccia a lavorare. . . . sonovi sì bene a rubare, a distendersi per accattare, a stare oziose alla cintola, in somma a non far nulla, o a danneggiare. Scaldati in simiglianti considerazioni sorsero a quando a quando uomini amanti di lor patria a gridare colla voce e con gli scritti contra questo sperpero indegno delle campagne romane; per vedere di ridurre la potestà governativa a imprendere la ricolonizzazione di quelle, modo unico a ritornarle colte e fruttuose. Egli è non furono uditi, o se sì, come venissero a dar colore ai loro disegni l'evento falli alla esasperazione, colpa delle teorie condotte per soverchio amore di perfezione a tale da non poter reggere alla prova.

In questi giorni sembra più che mai risuscitata la voglia di ritornare la coltivazione alle nostre campagne, e la Dio mercè le teorie che si propongono su ciò sono siffatte da dovere essere corrisposte, qualora si voglia, da felici riu-

scimenti. Di mezzo le quali una uscita testè alla luce col titolo *piano per una colonia nell'agro romano* - ha meritamente riportato la comune approvazione: l'autore ne è il Sig. G. B. Martini-Lupi. Questo opuscolo di poche pagine è l'estratto, e come dire il sugo di un voluminoso scritto presentato lo scorso anno alla Deputazione destinata di rivedere i progetti che avrebbero tenuto dietro alla Circolare dell'Emo Gizzi data il 24 Agosto 1846: scritto che dalla suddetta Deputazione, secondo che ci si dice, venne fra tutti trascritto siccome ottimo ed acconco alla pratica. In tre punti a me sembra poggiate il pregio di questo piano, poi quali pure si differenzia dagli altri di tal genere, e sono: primo il magistero della storia al quale l'autore richiama la mente di chi legge, dimostrando con essa alla mano l'immenso novero di città e terre raggruppate negli antichi tempi in seno dell'agro romano, e per conseguenza la continuata coltivazione di quello; appresso l'acconchezza del metodo da lui suggerito a ricolonizzare il medesimo; in terzo luogo l'aver aditate le fonti d'onde attingere i mezzi per sì grande intrapresa. Per tal guisa s'argomenta l'autore d'affrontare due grandi difficoltà, cioè sono la malsania dell'aria e la spesa soverchia. Di fatto come predicare per insalubre quel cielo sotto cui di già vissero sane e bene avventurose genti infinite? Ma, oppongono i contraddittori, la spessezza dei villaggi e delle città fu la sola che negli antichi tempi ebbe svelenata l'aria delle nostre campagne: dunque o tutto ad un'ora si colonizzi il territorio romano (ed ecco venire in campo l'impossibilità della spesa e il difetto degli operai) o se ne smetta affatto il pensiero. Ed anche questo nodoprovvisi di sgroppare l'autore proponendo un reggimento igienico, con che avrebbero a governare quei che primi si avventurassero alla formazione delle nuove colonie; e qui la scelta del luogo, che sia di buon sito, non fatisco, né esposto a mali venti, con acqua sottile, e folti alberi, l'uso de' bagni, i quali afferma egli molto adoperare alla salute del corpo, l'innocenza de' cibi, e cento altre vigilanze, che io, per servire a brevità tralascio, rimandando i curiosi a vederle sopra il luogo del piano.

In quanto poi alla spesa, ci la restringe a cento mila scudi annui, o in quel torno: con tal somma, dice egli, si avrebbe nel giro di tre o quattro anni piantata la prima colonia, il fruttato della quale, toltone il necessario al vivere dei coloni, farebbe un soprappello ai cento mila scudi annui, o ne darebbe, se mettesse meglio al Governo, il compimento; di che o s'accelererebbe la fabbricazione della seconda colonia, ovvero si condurrebbe con minore incomodo del pubblico erario. Quello che è detto della seconda colonia, dillo pure della terza, della quarta e così via discorsi, sempre però con vantaggio crescente. Tutto bene: ma i cento mila scudi d'onde si traggono? anche questo *ma* l'autore rimanda in gola a chi il profferisse, indicando certi risparmi, alcune elargizioni da risergere ed altre liberalità solite farsi annualmente dal governo, le quali ove venissero profuse a beneficio dell'agricoltura, parrebbero a fine migliore che non fanno.

Eccoci, o lettore, posto sott'occhio in iscorcio i lineamenti di questo scritterello, il merito del quale lascio giudicare al tuo senno; io per mio conto dirò che dalla sua lettura mi si ravvivò in petto la speranza già morta di vedere una volta dar nelle viscere di una miniera (che tale è il nostro suolo) da cui trarrà vita il commercio, ricchezza i cittadini, gloria e vigore la città nostra. Che se l'agevolezza del metodo proposto dal Martini mi dà speranza di tanto, me ne porge certezza quell'amosissimo cuore di Pio IX inteso tutto a rendere fortunati i suoi figli e famoso nuovamente il nome di Roma.

Dor. c. c.

RITRATTO DEL GRAN SULTANO

OFFERTO A PIO IX.

Desiderosi come noi siamo di far conoscere tutto ciò che può darci fondate speranze di migliore avvenire, siamo lieti di poter citare un bello esempio di civiltà crescente che ci viene offerto dal nostro immortale Pio IX benignamente accettando il ritratto del Sultano di Costantinopoli offertogli dal Sig. Rubio, autorizzato dal Sultano medesimo. Il ravvicinamento fra tutte le nazioni, e la fratellanza fra tutti gli uomini è lo scopo del nostro morale incivilimento, scopo che deve ardentemente desiderare chiunque è infiammato da vero amore per la nostra religione la quale non può che grandemente vantaggiare mostrandosi benigna verso le persone di altra eredenza. I Cristiani che vivono nelle regioni degl'Infedeli sentono già i buoni effetti di questa civiltà, e non ultimo a darne prova è l'attuale Sultano Abdul Medscid Khan, e ne darebbe ancor più grandi, se non fosse in parte impedito dalla barbarie de' suoi popoli. Per convincersi di questa verità, oltre i tanti fatti che potrebbero addursi in prova, basterà per mente che appena assunto al trono il nostro Pontefice, mandò un ambasciadore per mostrare quanto desiderasse conservare seco relazioni amichevoli, ed ora avendo ordinato al Sig. Rubio il suo ritratto, ed essendone stato oltre modo soddisfatto; gli permise di farne un secondo per offerirlo al nostro Pontefice, ed accompagnollo di sì gentili espressioni che mostrano chiaramente quanto sia il rispetto che egli nutra pel medesimo. In questo ritratto con somma diligenza eseguito dal Sig. Rubio ritrovi una tale espressione di bontà da far concepire le più alte speranze. In semplice uniforme è egli rappresentato che diresti europea se non vedessi risplendere sul suo petto l'ordine del Nichan. Un berretto rosso copre il di lui capo, ma del resto non ornamento accessorio, avendo voluto il pittore concentrare tutta l'attenzione, far prova di tutta la sua maestria nell'espressione della figura la quale ha eseguita con mirabile magistero. Quanto alla somiglianza tutte le persone in grado di giudicare dicono non poter essere maggiore. Il Rubio è nostro concittadino ed Accademico di onore della nostra celebre Accademia di S. Luca. Quantunque da lungo tempo stabilito in Parigi, ove molti lavori gli furono affidati da quel Governo e per Versailles e per Triano, pure è ben conosciuto fra noi per diversi quadri esposti in questa Città. Ora reduce da un lungo viaggio parte di nuovo per Parigi, ma è da sperarsi che si arretrerà alle preghiere de' suoi amici che vorrebbero di nuovo vederlo stabilito in Roma unico soggiorno per coloro che fortemente sentono nelle arti.

Altre notizie Italiane

REGNO DI NAPOLI -- Ecco alcuni particolari intorno all'ultimo caso del regno che riciviamo da due lettere d'un nostro amico...

due cittadini di Rossano per nome di Palopoli e Toscano, che sono fra i principali di quella importante città della Calabria citeriore...

Francesco Masci (nepote del famoso giureconsulto Angelo Masci già consigliere di Stato) era tenuto meritamente da suoi concittadini siccome il benefattore di quella terra...

Ecco particolari delle recenti facilitazioni avvenute in Gerace. Fu imposto al General Nunziante d'impararsi ad ogni costo e con qualunque mezzo delle persone dei capi del movimento del distretto di Gerace...

Assicurato appena di quella persona convocò una commissione militare subitanea e con processo sommario, colla semplice ricognizione della identità delle persone...

L'altro giovane Bello chiese perdono all'amico Mazzoni di averlo invitato a compagno a quell'opera...

Vi è stato energico reclamo del console inglese di Messina per aver ricevute alcune lettere dissigillate. Il Bello di cui qui innanzi si è descritto il tragico fine aveva nome Michele dell'età di appena 25 anni...

articoli e poesie eran qui altamente ammirati nel mentre i periodici delle altre parti d'Italia li riproducevano nelle loro pagine. Nel 1841 tolse a dirigere e pubblicare da se un giornale intitolato l'Ugo Napoletano...

TORINO Il Cav. Salvadore Villamarina, figlio dell'ex-ministro dette la sua dimissione dal posto di Segretario di Conferenza del Consiglio de' Ministri...

La Lega doganale è una gran prova della unione di Pio IX, Carlo Alberto, e Leopoldo II. Ma noi crediamo che non sia né possa esser la sola nel presente stato d'Italia...

La Lega doganale è una gran prova della unione di Pio IX, Carlo Alberto, e Leopoldo II. Ma noi crediamo che non sia né possa esser la sola nel presente stato d'Italia...

Ci vien ripetuto da più parti la notizia che il Re Carlo Alberto non sarebbe alieno dal convocare il Consiglio di Stato che ha di recente accresciuto di vari uomini ragguardevoli...

Merita molta considerazione il passo seguente, che noi fedelmente estragghiamo dalla Gazzetta privilegiata di Venezia del 21 ottobre, che riceviamo ogni giorno...

Le suppliche sono qui portate ad un numero strabocchevole, che è veramente da ammirarsi la pazienza delle persone ragguardevoli, cui esse vengono offerte...

23 Ottobre -- È giunto ieri l'altro sera il nuovo ministro degli affari esteri conte di S. Marzano da Napoli; ieri fu ricevuto da S. M. nelle mani prestò giuramento; entrò quindi immediatamente in carica...

ti animati da questi sensi. Faccia Iddio, che il S. Marzano perseveri e consigli saviamente ed italianamente il Re. Si troverà d'accordo col ministro delle Finanze, il quale, dopo la dimissione del Villamarina, aspira a divenire il capo politico...

LUNIGIANA DOCUMENTI

RELATIVI ALLE PETIZIONI DEI LIVORNESI A FAVORE DELLA LUNIGIANA. Deliberazione della Comunità di Livorno del 16 Ottobre 1847 per impetrare da S. A. I. e Reale che i popoli della Lunigiana non sien disgiunti dalla Toscana.

OMISSIONI CC. CC. LL. CC. hanno deliberato. Doversi unificare al R. Trono le suppliche ed istanze dei cittadini Livornesi accompagnate dalla seguente Deliberazione.

Il Magistrato, nell'antiveggenza che la terribile situazione dei popoli della Lunigiana, avvezzi da più secoli al mite e saggio Governo Toscano, quale vanno a perdere ad un tratto, possa spingerli disperatamente ad opporre uno sforzo estremo, che atterri potrebbe sulla Toscana mali inevitabili ed infiniti...

Con egual partito di voti tutti favorevoli nominarono il Sig. Avv. Giuliano Ricci, in Deputato, per unificare a S. A. I. e R. le suppliche e istanze che sopra, non che la relativa Magistrate Deliberazione, pregandolo di officiarla ancora presso le Loro Eccellenze i Ministri di Stato.

Rapporto al Magistrato Civile dell'Avv. Giuliano Ricci deputato dal medesimo a patrocinare le istanze dei Livornesi a favor della Lunigiana.

Illustrissimi Signori GONFALONIERI E PRIORI Rappresentanti la Comunità di Livorno

Eseguii meglio che per me si poteva l'onorevole incarico conferitomi con la deliberazione del 16 dicembre, incarico per cui meglio che con parole vorrei con i fatti poter dimostrare la mia profonda gratitudine.

Per buona ventura trovai presso l'A. S. in Lucia il Ministro dell'interno S. E. Marchese Ridolfi, e l'Illustr. Sig. Avv. Bicchierini Lunigianense Assessore alla Commissione destinata al riordinamento dello Stato di Lucca, per lo che potei nel tempo stesso unificare al Principe le nostre preci, e patrocinare l'esaudimento presso l'altare dei Consiglieri: credi opportuno serbare il complemento di questo secondo ufficio presso gli altri membri del Consiglio, al giorno in cui fosse l'A. S. tornata nella Capitale.

I particolari del successo della mia missione sono descritti nell'indirizzo che compiego alla presente. Con piena di rispetto e di amore mi segno Livorno 19 Ottobre 1847.

Dev. Servo Avv. GIULIANO RICCI.

NOTIZIE ESTERE

SPAGNA Il nuovo Ministero non ha pubblicato fin qui alcun atto degno di essere rimarcato se si eccettua la sospensione di vari decreti emanati dal Ministero passato e fra gli altri quello relativo alla vendita di beni appartenenti a diverse comunità religiose come confraternite congregazioni ecc., decreti che sono stati tutti rimessi allo Corti. Si fondano molte speranze per la pacificazione di quel regno...

PORTOGALLO Niente cambiò nella situazione di quel regno. Dura sempre il medesimo disordine la medesima confusione nei partiti. Nè può accadere altrimenti.

SVIZZERA Il giorno 18 si riaprì la Dieta della Confederazione. Il giorno 19 fu adottato il proclama proposto da una Commissione. Rivolgendosi quel proclama a tutti i Confederati dopo aver rammentato l'articolo del Patto Federale che dice « fra singoli cantoni non si possono concludere alleanze che tornino di pregiudizio al patto comune e ai dritti di altri cantoni »...

La Dieta Federale non vuole nessuna oppressione di confederati, nessuno annientamento di Sovranità cantonale, nessun governo unitario, lesione nessuna di vostri dritti, delle vostre franchigie, nessun intacco della vostra Religione. Con parole benevole e concilianti il programma invita i Confederati a rinunciare alla Lega, prega di accogliere favorevolmente i Rappresentanti federali deputati ai Cantoni dissidenti; e senza fare orgogliose minacce mostrando soltanto le funeste conseguenze che trascorrebbero la loro ostinazione termina con queste parole che mostrano chiaramente da quale spirito è animata la Dieta.

Intanto gli armamenti continuano a ogni parte; la situazione è minacciosa, e i primi colpi di cannone ai piedi delle Alpi possono portare gravissime conseguenze. Ma quando tutti i mezzi della Diplomazia o della Politica saranno usati invano, quando caricati i cannoni i popoli saranno vicini a combattere v'è in Europa una mano v'è una parola che può calmare all'istante la tempesta.

AUSTRIA Il governo Austriaco ha preso a riguardo della Boemia una decisione che ha fatto nascere nel paese una certa agitazione. Quel governo annientò di fatto il dritto fondamentale degli Stati di Boemia di votare l'imposizione, dritto che riposa sulle antiche costituzioni del regno, e sul giuramento che ogni Imperatore pronuncia come Re di Boemia. Questo dritto fu esercitato finora dagli Stati senza la minima obbiezione...

di Boemia di votare l'imposizione, dritto che riposa sulle antiche costituzioni del regno, e sul giuramento che ogni Imperatore pronuncia come Re di Boemia. Questo dritto fu esercitato finora dagli Stati senza la minima obbiezione...

BAVIERA Nella seconda camera degli stati fu presentata una mozione in favore della libertà della stampa. Questa mozione ha per oggetto di pregare il Re affinché ordini 1. che gli articoli sulla politica interna non sieno più sottoposti alla censura; 2. che gli articoli già censurati all'estero non sieno più sottoposti a una censura supplementaria; 3. che la posta possa dare tutti i giornali non proibiti; 4. che non potranno essere confiscati gli scritti stampati e i giornali che osservano le formalità prescritte dalla Costituzione.

INGHILTERRA I giornali inglesi pubblicano con sorpresa e dolore il quadro ufficiale delle rendite dell'ultimo trimestre e paragonandolo al trimestre corrispondente dell'anno scorso vi trovano una diminuzione di 1,513,301 lire: la diminuzione la più forte si trova nelle rendite della dogana e dei dazi indiretti; la prima annunzia un gran ribasso nel commercio, la seconda una mancanza di mezzi di sussistenza nel popolo. I giornali pensano che le risorse dell'Inghilterra sarebbero assai grandi per ristabilire tutti gli affari nel paese e il governo saprebbe profittarne; essa possiede sempre le sue miniere di ferro, le sue miniere di carbone; nè il popolo inglese ha perduto affatto la sua energia.

La Regina ha ordinato pubbliche azioni di grazie a Dio per l'abbondanza della raccolta. Questo solennità si terminarono con una colletta in favore dell'Irlanda. L'Irlanda è oggi il più grande fra gli ostacoli che trova quel paese a ristabilire il commercio e l'industria. L'Irlanda domanda pane, il Parlamento ha fatto per essa una legge dei poveri, ma questa legge è impraticabile. Invano il governo vorrà forzare i proprietari delle terre in Irlanda a nutrire i poveri del loro paese. Quella terra non può render tanto, e la fame colpirà anche quest'anno quel popolo; perchè la raccolta dei pomi di terra essendo mancata non ha potuto essere rimpiazzata dalla nuova raccolta, la quale per essere abbondante bisognava di tempo, di danaro, d'industria e di lavoro. Uno scrittore di quel paese si esprime così nella situazione dei poveri irlandesi: « Malgrado l'impazienza eccitata in noi dallo domande dell'Irlanda noi siamo però obbligati dalla più ordinaria carità di dare ad essa soccorsi considerevoli. In questo momento essa si trova sotto i colpi di una fame a cui non può da sé sola trovare alcun sollievo. Lo stato presente non è già la transizione dall'abbondanza a un principio di miseria, è il passaggio dall'ultimo grado in cui la vita può sostenersi, a quel grado a cui non può nemmeno prolungarsi. Una fame assoluta è sospesa su provincia intera, e l'abitudine non deve renderci insensibili a tanta miseria. Taluni diranno che per colpa loro, per colpa della loro imprevidenza; quando ciò fosse lasceremmo noi migliaia d'individui morire di fame, perchè hanno vissuto durante qualche secolo in un sistema erroneo? »

Articoli comunicati ed Annunzi

TORCHIO A MACHINA

Saliva al trono di Pietro il Pontefice Pio IX e la prima voce di lui era quella del perdono, e come amorosa famiglia che in fraterni amplessi diffogavasi addivenivano coloro che diffidenza, antipatia, e odio funesto da lungo tratto divideva; né al solo perdono un'animo cotanto generoso ritenendosi, alli sudditi suoi la sicurezza di sé, e del suo regno fidava, e loro amorosamente le sue armi offeriva. Dolce cosa era allora vedersi la nobile gara, veramente italiana con che quegli senza risparmio di spesa e di fatica volenterosi indossavano le divise dell'idolatrato loro Principe, e lieti con quella libera generosa fidezza propria specialmente degli animi romani imbrandivano senza indugio quelle armi benedette. Così appagava il gran Pio la brama amorosa del suo cuore di padre e principe, e con matura sapienza, e fermezza, che non vacilla, volgeva intanto le sue cure ad una sociale riforma.

La formazione del Municipio, quella della Consulta di Stato, che alla memoria della posterità lo eterneranno, prova non sono luminosa, e certa speranza è, che quelle sapienti cure alle forensi riforme, desiderabili pur troppo, da lui rivolte, saran queste di tal modo per riuscire, che palesemente con rettitudine, e senza troppo lunghi indugi sia la giustizia amministrata, e possa, chi il sacro incarico ebbe di amministrarla, ambire anch'egli alla pubblica estimazione, piuttosto che averne quasi suo malgrado, a vergognare. Alle scienze, alle arti tutto dedicava Pio il suo potente Patrocinio, e, come di lancio, animose progredendo, a tal punto recavano queste la sociale civilizzazione da esser in men di due anni del tutto quasi irricoscibile. Dall'idiotia financo, di tanto felice cambiamento inteneriti odesi ovunque in suo linguaggio esclamarono Oh! le belle cose! Da poco fa il mondo non si riconosceva. Eviva il Gran Pio IX; e con gioia e commozione a questi faceo il popolo tutto di Pio, e le estere nazioni.

Non sembrami fuor di proposito rendere lode ben giusta al Sig. Gaetano A. Bertinelli Proprietario dello Stabilimento Tipografico, posto in Via Sisto No. 46. Dal patrocinio anch'egli di tanto Principe incoraggiato, non curando dispendio, di molti perfettissimi torchi a stampa in ferro fuso dall'Inghilterra condotti la sua Tipografia forniva, ed alla bella impresa sem-

pre più animatosi, si conduceva ora da Berlino una macchina a stampa a cilindri, che per l'ordinata sua semplicità, e solidità, per la sollecitudine del lavoro, e la squisita nettezza e precisione dei caratteri, è ad osservarsi sorprendente. Recentissima n'è l'invenzione, nuovo n'è l'uso in Italia, unica fin oggi nello stato Pontificio.

Non è fatica a scorgere quanto di vantaggio sia questa al progredimento della odierna civilizzazione se pur per poco riflettasi alla sollecitudine con che porge al popolo le utili, ed istruttive notizie, e quanto giovi al guadagno degli operai, moltiplicandosi le stampe a ragione della sollecitudine in eseguirle, e della minorazione del loro costo. Ne vale rispondere che mediante questa macchina è il tipo-grafo dispensato dall'opera di quelli applicati a torchi e però diminuiscono gli operai, che se da un lato ciò avviene è indispensabile d'altro che il tipo-grafo quelli moltiplici addetti alla composizione onde la macchina agisca colla necessaria celerità.

È stata la prima volta con mirabile effetto posta in uso colla vasta sublimo opera del Portafoglio dell'Ingegnere delle strade ferrate stampato a Parigi dagli Ingegnere Perdonnet e Polonceau, di 144 rami corredato, e piccole vignette contenenti esatti disegni e dettagli sulle strade tradotte nell'Italiano idioma dall'ingegnere Francesco Cellini e dal medesimo arricchita di note e di un trattato di locomotive ed accresciute pur anche le tavole con nitidezza e precisione eseguite abbenchè di men costo con tuttocci del suo originale.

Piacca al cielo che ciascuno non contento solo di far plauso all'immortale Pio IX ad esempio del sig. Gaetano A. Bertinelli coraggiosamente cooperi al sociale incivilimento.

Marchese Leonardo Patrizi.

LA PREVIDENZA - Istituzione di mutua associazione sulla vita, fondata da 37 anni, e di cui successi aumentano ogni anno d'una maniera così rimarchevole, poteva senza dubbio da se sola aspirare a vedere il suo destino ingrandire ogni giorno di più; ma animata dal desiderio di migliorare ancora la posizione dei diversi e grandi interessi che le sono affidati, e presa da una parte dai vantaggi della concentrazione delle forze, e dall'altra dagli inconvenienti dell'isolamento e della concorrenza, essa non ha punto esitato ad accettare il concorso di due altri stabilimenti d'Associazione mutua sulla vita,

che le hanno proposto di unirsi assieme sotto la sua antica bandiera.

A cominciare dal primo ottobre corrente, la Previdenza, la Cassa delle Scuole e delle Famiglie e l'Universale sono riunite e agiranno simultaneamente sotto l'impero d'un medesimo principio. Dare un nuovo e più grande impulso alle associazioni mutue sulla vita, centralizzare gli sforzi individuali di ciascuno Stabilimento, creare l'unità d'azione, accrescere le garanzie di già offerte al pubblico, aumentare i risultati della mutualità, col l'alzamento delle cifre degli affari, tali sono i vantaggi, che saranno il frutto della riunione.

L'Amministrazione sarà uniforme e comune ai tre stabilimenti i quali riuniti nel medesimo palazzo centrale avranno sopra la loro speciale direzione un'alta amministrazione generale, dalla quale emanerà l'unità d'azione, e di direzione.

Egli è facile il comprendere tutti i vantaggi risultanti da questa potente combinazione in favore dei Soscrittori, che hanno sempre un immenso interesse a ricercare lo stabilimento favorito dall'adesione d'una clientela numerosa, giacchè è nel gran numero che si trova il beneficio della mutualità. Ingrandire questo circolo sempre più, sarà lo scopo dell'amministrazione, e la sarà facile di conseguirlo (fino ai suoi estremi limiti con gli elementi così potenti e sì fecondi che sono il risultato della riunione che è stata non ha guari operata).

Aspettando che altre istituzioni ancora si rannodino intorno alla Previdenza, che le ha precedute tutte di più di 20 anni nella carriera, i Soscrittori dei tre grandi Stabilimenti, la di cui fusione si è già operata, non comporranno più nell'avvenire che una sola e grande famiglia.

CIVITAVECCHIA

Chiunque avrà letto il numero 43 del Contemporaneo, ed il 2° Supplemento al numero 44 del Commercio, deve aver pensato che il nostro Consiglio Comunale nella sua adunanza del 15 ottobre ha dato saggio non perduto del suo attaccamento per il nuovo ordine di cose creato dall'alta mente del Grande Pio Nonò, e di un'azione senza limiti per l'adorato Sovrano, genio del Secolo Decimonono. Ma nei suddetti articoli non è fatta menzione di altra importante misura adottata dal Consiglio per rinnovamento del suo terzo nell'avvicinarsi lo scadere del biennio: dodici erano i Consiglieri da rin-

novarsi, e di questi, sei operosi per il bene della Patria furono confermati, gli altri esclusi per non essersi mai presentati in Consiglio durante il biennio, e qualcuno perchè riconosciuto dalla pubblica opinione avverso al bene o moderato progredire della nostra città, e rimpiazzati da altrettanti ottimi cittadini. Non deve sorprendere se anche qui vi sia qualche contrario, essendo però in ristretto numero, viene schiacciato da quello, più forte assai, dei buoni provandolo il fatto accennato, che avremmo desiderato di egual felice risultato alla Città di Lugo, onde far conoscere al mondo intero che tutte le popolazioni dello Stato sentono nel fondo del cuore quelle massime evangeliche di unione e fratellanza che formano la maggior consolazione per l'Apostolo Evangelista di Roma, Pio Nonò il Grande.

(Da Lettera).

ISTRUZIONE DI CANTO

Tenendo per fermo, che vero maestro di canto non possa essere che il bravo cantore, perciò crediamo di far cosa grata, ed utile a questo Pubblico presso cui l'arte di bel canto è sommarmente in pregio, rendendo noto, che il Sig. Vito de Witten Accademico di S. Cecilia, valentissimo dilettante di musica, si è risoluto dare lezioni di bel canto in sua casa posta in Via del Monte della Farina N. 50 ad ore determinate, o presso le persone che volessero profittare de' suoi insegnamenti. Non v'ha in Roma amatore e cultore di musica, che non conosca favorevolmente il Sig. de Witten, e che non lo abbia avuto, e non lo abbia in pregio di cantante di merito non comune; e riteniamo che coll' esercizio che si è determinato assumere, renderà molto onore a se stesso, ritraendo ancora un frutto delle fatiche fin qui durate ad altri solo diletto, e sarà di somma utilità agli amatori del bel canto italiano.

BELLE ARTI

Il busto del nostro ottimo Principe Pio IX che i Romani mandarono in segno di fratellanza ai Bolognesi ora è stato designato ed inciso per cura del sig. Filippo Ducro romano, il quale ha avuto il bel pensiero dedicarlo alle provincie dello Stato: maestrevolmente disegnato e

tradotto in rame dal bulino di Giustini Caracci. Noi lodiamo l'artista e il sig. Ducro che soddisfecero così bene il desiderio universale di possedere in questa incisione l'immagine di quel pugno d'amicizia, onde le città prime dello Stato maggiormente si stringono. - Si vende al prezzo di paoli cinque.

AVVISO AL PUBBLICO

Il Farmacista Melchiorre Vagnozzi si fa un pregio rendere pubblici due suoi nuovi preparati, quali assoggettati a ripetuti esperimenti sempre produssero esito felicissimo. Il primo consiste in un Rob Depurativo utilissimo nelle malattie rumatiche non escluse quelle accompagnate da dolori artritici, nelle spasmodiche dello stomaco, o tubo intestinale prodotte da eccessivo calore, nell'eruzioni erpetiche nella crosta lattea, ed infine per modificare l'amore podagroso. Il secondo in un'acqua amara, la quale oltre che ha la virtù di troncare qualunque febbre, massimamente le ostinatissime terzane, e quartane, serve mirabilmente a dissipare le più inveterate ostruzioni dei visceri addominali. Lo spaccio dei suddetti farmaci, è nella propria officina posta nella Piazza di Campo di Fiore numero 44.

DAGHE

Baldantoni di Ancona ha scritto alla Segreteria di Stato che esso farà le Daghe per la Guardia Civica al prezzo di paoli 16 l'una, promettendo ancora un ribasso.

AL SIG. DIRETTORE DEL QUOTIDIANO

La Guardia Civica di Filottrano, alla quale io appartengo sebbene non conosca di meritar gli elogi cui in un ben lungo articolo Ella troppo gentilmente ha voluto dar luogo nel suo Quotidiano, pure le sarebbe grata di tal cortese pensiero, se alle lodi a lei date non avesse associato un cotale veterano con cui la gioventù Filottranese non ha cosa alcuna a comune. - E se le piacesse informarsi meglio del suo veterano, forse le dovrebbe di avere di tal nome imbrantito il suo foglio. - Lett' sua ottuagenaria lo togli da ogni contatto con la Civica. - Penso che questa mia brevità non le impedisca d'intendermi, come l'errore in cui Ella è stata tirata non impedisca a me di protestarmi pieno di stima.

Filottrano, 24 ottobre 1847, Obbo. servitore Alessandro Conte Spada Sorici.

TRANSPORTS par TERRE et par EAU. Roulage ordinaire et accéléré pour tous pays. DEPARTS TOUS LES JOURS. Pour LION, PARIS et tout le NORD. TRANSPORT DES MARCHANDISES. à Prix Fixe. de PARIS à ROME et viceversa de LYON à ROME et viceversa. ROMOLO BARTOLAZZI EXPEDITIONNAIRE. Place Royale 4. à MARSEILLE.